

## CLXXII.

## TORNATA DI MARTEDÌ 4 DICEMBRE 1883

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

**SOMMARIO.** Il deputato Frola domanda l'urgenza per la petizione n° 3267 = Il deputato Di Pisa svolge una sua proposta di legge per la costituzione in mandamento del comune di Villarosa — Risposta del Guardasigilli = Annunzio di una domanda d'interrogazione del deputato Pasquali al ministro della pubblica istruzione sui provvedimenti richiesti per l'insegnamento delle scienze mediche nell'Università di Torino = Il presidente annunzia che gli uffici hanno ammesso alla lettura una proposta di legge dei deputati Giovagnoli e Menotti Garibaldi = Seguito della discussione del disegno di legge: Modificazione alle leggi vigenti per la istruzione superiore del regno — Discorso del deputato Bertani — I deputati Morpurgo, Umana, Corleo, Cardarelli, Cavalletto, Tartufari, parlano per fatto personale — Discorso del deputato Berio, relatore della Commissione = Giuramento del deputato Asperti = Annunzio di una domanda d'interrogazione del deputato Martini Ferdinando al ministro della pubblica istruzione sul ritrovamento e sulla conservazione dei dipinti murali di Giotto nella chiesa di S. Francesco di Pistoia = Annunzio di un'altra domanda d'interrogazione del deputato Chinaglia ed altri al ministro dei lavori pubblici e della guerra sui ritardi frapposti alla definitiva determinazione del tracciato della ferrovia Legnago-Monselice nel raggio della fortezza di Legnago = Il ministro Magliani dichiara che risponderà sabato alla interrogazione presentata ieri dal deputato Adamoli ed altri.

La seduta comincia alle ore 2,20 pomeridiane.

**Ungaro**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; legge quindi il seguente sunto di

**Petizioni.**

3276. Duecentosessantasei ex-militi della città e provincia di Siena fanno istanza per la istituzione di una medaglia commemorativa per i soldati che presero parte attiva alla repressione del brigantaggio nelle provincie meridionali.

3277. I commessi gerenti degli uffici demaniali del Regno a miglioramento della loro condizione e ad una più equa retribuzione dei servizi che prestano allo Stato chiedono:

1. Che sia stabilito avere i commessi-gerenti,

dopo il tirocinio di 5 anni, diritto uguale a quello dei volontari abilitati al posto di ricevitore di registro.

2. Che sia disposto doversi computare il servizio dei commessi-gerenti per il conseguimento del diritto a pensione.

3278. Il Consiglio provinciale di Catania fa voti al Parlamento perchè quella Università sia ritenuta superiore, o almeno ne sia accresciuta la dotazione fissa di tanto quanto occorre a pareggiare gli stipendi dei professori delle singole Facoltà a quelli dei professori delle Università superiori.

**Frola.** Chiedo di parlare sul sunto delle petizioni.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Frola.

**Frola.** A nome mio e dei colleghi Dini, Ercole e Majoli, prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza la petizione n° 3277, con la quale i commessi gerenti demaniali chiedono che sia loro riconosciuto il diritto, dopo il tirocinio di cinque anni, di concorrere ai posti di ricevitore del registro, nello stesso modo e misura dei volontari; e chiedono inoltre che sia computato quel loro servizio pel conseguimento della pensione.

Di questa seconda parte della petizione chiedo l'invio alla Commissione che esamina il disegno di legge relativo alle pensioni.

(L'urgenza è accordata.)

**Presidente.** Inquanto alla parte, che si riferisce al diritto alla pensione dei firmatari di questa petizione, sarà trasmessa, secondo il regolamento prescrive, alla Giunta che esamina il disegno di legge relativo.

### Congedi.

**Presidente.** Chiedono congedo per motivi di famiglia gli onorevoli Squarcina di giorni 6, Basetti Giovanbattista di 10, Basetti Atanasio di 10; per motivi di salute, l'onorevole Lagasi di giorni 40.

(Sono concessi.)

### Svolgimento di una proposta di legge del deputato Di Pisa.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Di Pisa per la costituzione in mandamento del comune di Villarosa.

Di questa proposta fu già data lettura alla Camera, ed ora do facoltà all'onorevole Di Pisa di svolgerla.

**Di Pisa.** Non mi fermerò lungamente nello svolgimento di questa proposta di legge, che già altra volta svolse nella passata Legislatura e che ebbe il favore degli Uffici e l'approvazione della Camera. Il Senato non giunse a tempo per discuterla, e perciò essa torna nuovamente innanzi a quest'Assemblea.

Non dirò dunque che pochissime parole, riferendomi ai precedenti che si trovano negli Atti parlamentari.

Traendosi dell'istituzione di una nuova pretura, molti di voi, onorevoli colleghi, avranno ricevuta un'impressione, forse non buona per questa mia proposta: però le condizioni eccezionali delle popolazioni alle quali essa si riferisce,

e delle quali pure bisogna tener conto, possono mutare cotesta impressione, come difatti è avvenuto, pochi mesi or sono, quando questa stessa Camera decretava l'istituzione di una pretura nel comune di Terranova Pausania.

E parimenti eccezionali sono le condizioni di Villarosa, popoloso comune che dista 17 chilometri dalla sede del presente capoluogo di mandamento. La sua importanza si rivela sinanco nel movimento postale, telegrafico, in quello dei vaglia, degli atti notarili, degli atti commerciali, insomma in tutto quel complesso di fatti che indica l'esistenza, l'intreccio di relazioni, d'interessi, di affari, che reclamano in una società civile la garanzia della presenza del magistrato.

Nel comune di cui parlo <sup>havvi</sup> un territorio ricchissimo di miniere di zolfo, in cui sono occupati migliaia di operai. Per questa considerazione le autorità politiche locali sono state sempre favorevoli ai desideri espressi insistentemente da quella cittadinanza, affinché sia più pronta ed immediata la mano della giustizia, appunto là dove sono più propizie, per la detta agglomerazione di operai, le condizioni di delinquenza.

Anche il Consiglio provinciale di Caltanissetta ha espresso ad unanimità il suo avviso in questo senso.

Questo aggravio avrebbe un compenso nelle spese che lo Stato risparmierebbe e che attualmente fa a titolo di indennità di trasporto al pretore, al cancelliere, ai testimoni, ai periti ed agli uscieri. Tuttavia queste ragioni pecuniarie devono essere messe da canto, anzi in ultima linea, quando si tratta delle esigenze della giustizia.

Spero quindi che l'onorevole guardasigilli non si opporrà e che la Camera non negherà il suo voto alla presa in considerazione di questo mio disegno di legge.

**Presidente.** L'onorevole ministro guardasigilli ha facoltà di parlare.

**Giannuzzi Savelli, ministro guardasigilli.** Non mi oppongo punto alla presa in considerazione della proposta di legge, testè svolta; salvo le mie riserve sul merito della medesima.

**Presidente.** Pongo partito la presa in considerazione della proposta di legge svolta dall'onorevole Di Pisa.

Chi ammette la presa in considerazione è pregato d'alzarsi.

(La Camera ammette la presa in considerazione.)

Questa proposta di legge sarà quindi trasmessa agli Uffici.

**Annunziata una domanda d'interrogazione del deputato Pasquali al ministro della pubblica istruzione.**

E stata presentata alla Presidenza la seguente domanda d'interrogazione:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione sui provvedimenti richiesti per l'insegnamento delle scienze mediche nell'Università di Torino.

“ Pasquali. ”

L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

**Baccelli, ministro della pubblica istruzione.** Domani dirò se e quando potrò rispondere a quest'interrogazione; ma spero di poterlo fare ben presto; mi mancano alcuni dati di fatto per poter rispondere subito.

**Presidente.** Dunque domani l'onorevole ministro dirà se e quando intenda rispondere a quest'interrogazione.

**Leggonsi due proposte di legge, una dei deputati Garibaldi e Giovagnoli e l'altra del deputato Bonghi.**

**Presidente.** Gli uffici hanno ammesso alla lettura due proposte di legge.

La prima è degli onorevoli Menotti Garibaldi e Giovagnoli. Se ne dia lettura.

**Ungaro, segretario, legge:**

“ Art. 1. I terreni che non hanno una coltura intensiva esistenti in Italia devono essere dati dai proprietari in enfiteusi perpetua ai comuni, alle famiglie coloniche che ne faranno richiesta e che presentino garanzia di moralità e di attività al lavoro.

“ Art. 2. Il fondo enfiteutico può essere da uno a venti ettari, secondo l'entità della famiglia colonica.

“ Art. 3. I contratti di affitto in corso di esecuzione cesseranno alla fine dell'anno agrario sul fondo dato in enfiteusi.

“ Art. 4. Il canone enfiteutico sarà calcolato sulla rendita netta accertata negli ultimi tre anni, e questo accertamento sarà fatto da apposite Commissioni istituite con decreto reale.

“ Art. 5. I comuni avranno diritto di prendere in enfiteusi estese zone di terreno, tenuto a coltura estensiva, per ridurlo a coltura intensiva, rimanendo essi responsabili verso i proprietari dei

terreni per gli obblighi derivanti dall'enfiteusi, ma con facoltà di concedere agli abitanti del comune, sotto la responsabilità dell'amministrazione comunale, la coltura di appezzamenti parziali della zona presa in enfiteusi.

“ Art. 6. La famiglia colonica assume l'obbligo della miglìoria del fondo preso in enfiteusi, facendo scoli regolari alle acque, piantando alberi da frutta, piantagioni di vigne, ed eseguendo nel resto del terreno una coltura intensiva coll'uso dei letami.

“ Art. 7. I municipi e le provincie devono intervenire ad aiutare moralmente e materialmente i contratti enfiteutici tra proprietari e coloni, di cui è scopo la presente legge.

“ Art. 8. Nel caso di mancato pagamento del canone per due anni consecutivi, il terreno ritorna al proprietario e saranno computati all'enfiteuta le bonifiche e le miglìorie fatte sul fondo.

“ Art. 9. I contratti enfiteutici, scopo della presente legge, saranno fatti per mano di pubblico notaio ed avranno una tassa fissa di una lira per registro e bollo.

“ Art. 10. Per 10 anni non potranno gravare sui fondi enfiteutici maggiori tasse delle esistenti per miglìorie fatte.

“ Art. 11. Passati i 10 anni, il Governo farà eseguire il nuovo estimo catastale sui fondi enfiteutici di cui è scopo la presente legge, ed allora l'imposta sarà perequata alla vigente in Italia.

“ Art. 12. Dopo tre mesi dalla data della presente legge, il Governo del Re ha l'obbligo di presentare un progetto di legge che faciliti l'istituzione di Banche agricole, che possano sovvenzionare l'enfiteuta per l'acquisto degli istrumenti, animali da lavoro e sementa. ”

**Presidente.** Un'altra proposta di legge ammessa alla lettura degli Uffici, è dell'onorevole Bonghi; se ne dia lettura.

**Ungaro, segretario, legge:**

“ Art. 1. Gli impiegati e funzionari dello Stato eletti a deputati non possono rimanere nella Camera in un numero maggiore di 60.

“ Art. 2. Gli impiegati o funzionari eletti a primo scrutinio e nel secondo delle elezioni generali, sono i soli tra i quali dev'esser fatto il sorteggio, nel caso che il loro numero sia maggiore di quello fissato nell'articolo 1.

“ Le elezioni dei deputati esclusi dal sorteggio sono annullate.

“ Art. 3. È considerato come impiegato o funzionario dello Stato quello che ha o riscuote uno stipendio o indennità sul bilancio dello Stato.

“ Però non sarà riguardato temporaneamente come tale chi, conservando l'impiego, rinuncia allo stipendio o all'indennità durante il tempo che riveste l'ufficio di deputato.

“ Art. 4. Quando le funzioni che l'impiegato ha nell'amministrazione pubblica son tali che non si possano interamente disimpegnare, mentre egli riveste l'ufficio di deputato, il ministro a cui spetta, ha obbligo di nominare un supplente, al quale l'impiegato deputato rilascerà un terzo del suo stipendio.

“ Art. 5. Nessun deputato può prender parte alle votazioni, quando si tratta di cose, nelle quali egli abbia un interesse particolare o personale, sia come avvocato di privati o di società, sia come amministratore, o altrimenti connesso con queste, sia come contraente coll'amministrazione pubblica.

“ Il deputato a cui fosse provata l'infrazione di questa disposizione decadrebbe dal mandato.

“ Art. 6. Le disposizioni della legge, n° 3830, serie 2<sup>a</sup>, sulle compatibilità parlamentari del 13 maggio 1877 non conformi alla presente legge, sono abrogate. „

**Presidente.** L'onorevole Giovagnoli è presente?  
(Non è presente.)

L'onorevole Menotti Garibaldi?  
(Non è presente.)

L'onorevole Bonghi è presente?  
(Non è presente.)

Non essendo presente nessuno degli onorevoli proponenti, si stabilirà in altra tornata quando dovranno essere svolte queste proposte di legge.

### Seguito della discussione del disegno di legge per modificazioni alle leggi vigenti sull'istruzione superiore del regno.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del disegno di legge per modificazioni alle leggi vigenti sulla istruzione superiore del regno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertani.

**Bertani.** Presidente di questa Commissione, più per l'età che pesa, che per il peso della mia competenza, io non esamino il disegno di legge, altri già lo fecero, ampiamente; non lo discuto, è già troppo tardi. Al duodecimo oratore ed al settimo giorno di discussione, altro compito non può spettare a me fuorchè il raccogliere ed esporre

le impressioni provate dai discorsi precedenti, di essere brevissimo, affrettando la conclusione.

Lasciato dunque, o signori, che per pochi minuti, in questione di tanto momento, dica come la senta, dopo sì lunga discussione, dopo aver tenuto aperti ed attenti gli orecchi per cogliere da diversi colleghi le diverse opinioni, che per circostanze personali qui non hanno espresso, ma che pure m'indicano il colore della palla che metteranno nell'urna.

È singolare la mia posizione a questo banco, commissario per questo disegno di legge reputato liberale dall'Ufficio che mi delegò a rappresentarlo; reputato liberale dai miei onorevoli colleghi della Commissione; che io reputo fautore e promotore di libertà, assai più che la nuova legge elettorale politica, del resto assai limitata, poichè assai più della facoltà del voto nell'urna, vale e può valere la libertà del pensiero istruito.

Venuto da quegli estremi banchi di Sinistra, immutato ed immutabile, più vicino a questi miei cortesi avversari che, per il posto rispettivo in cui siamo, chiamerò di provvisoria Sinistra, mi occorre in dialoghi privati di udire disparate opinioni, la mia fede nei principii, ai quali si ispira il disegno di legge, fu vivamente attaccata da valenti intelletti. Alcuni colleghi mi si accostavano, guardandomi con compassione come un decaduto, e passarono oltre; altri mi apostrofò: come mai fu, voi qui a questo banco, a sostenere una legge ch'è la negazione di ogni libertà, che apre la porta al clericalismo, che crea l'asfissia della scienza confinata in piccoli circoli? Come mai avvenne questo? Per qual mutamento delle tue opinioni?— Non io sentii per questo vacillar la salvezza delle mie opinioni, ma ebbi un forte timore per la salvezza dei principii che ispirarono questo disegno di legge.

Altri mi diceva: gl'interessi pecuniari dei professori voi li avete ridotti ad uno stato immutabile, ed è agli interessi che bisogna guardare non alle vostre fisime della gara del genio italiano.

Bisogna, taluno mi soggiungeva, bisogna esser stati dentro le congreghe universitarie per sapere dove mirano i professori.

Ma dove avete mai tolta voi la pretesa di spodestare lo Stato, togliendogli guida e governo della superiore istruzione, sostituendovi una proposta eminentemente sovversiva?

Un altro mi tira da parte e mi dice: t'insegnerò io ad essere repubblicano interamente, governando diversamente gli studi. Se fidi nell'amore degli studi e della scienza dei professori, oh! tu sei un ingenuo, sei un buon uomo; è ai quattrini, al co-

modo, al riposo che bisogna mirare per accontentare gli insegnanti.

Qui un altro più ardito mi dice: bisogna, impedire che questa riforma sia adottata, poichè con essa tu favorisci la morte delle Università, la morte della scienza; se questa legge passa col tuo suffragio, non ti resta che da farti frate.

Bastonato come un cane senza collare, somnesso come un agnello minacciato dai lupi, io non ebbi altro scampo per sottrarmi a questo gruppo feroce che esclamando: io ho fede nelle buone qualità dei professori, io ho fede nel loro amore per la scienza; voi rappresentate la materia, io l'ideale; e me n'andai.

Ma non fu finita ancora per me la tribolazione; mi volgo a questo lato; (*a Sinistra*) e mi si intona: ma come mai puoi tu sostenere questa legge, mentre noi vogliamo abbattere Ministero e ministro che la propongono, e se fosse votata li conforterebbe? Perchè tu, di estrema Sinistra, rendi questo servizio al Ministero?

Assalito da due lati, esaurita la multipla pazienza, esclamai: ma che m'importa del Ministero? che m'importa del ministro, salva la sua amicizia personale? Passi la legge, e poi, mese più mese meno, il Ministero cadrà lo stesso. (*Si ride*)

Questo disegno di legge è venuto da due Ministeri di Sinistra; io lo seguii con amore nelle sue vicende, e chiamato a sostenerlo, obbedii alla consegna, e per questo sono qui: trattasi d'una legge di libertà, e voi dovete votarla. (*Bravo!*)

Da ingenuo, da buon uomo, io credo fermamente, che questa legge sia una conquista per la libertà; io credo fermamente che gl'insegnanti, emancipati completamente da ogni soggezione, sentiranno la propria responsabilità davanti la scienza, i colleghi, davanti al paese.

Si dice: vi sono delle lacune; io so, io veggio vi sono delle censure attendibili; ne convengo, vi è da togliere, da aggiungere: ne sono persuaso, acconsento.

Ma in mezzo ad uomini di tanto senno, come non dovrò io ripetere quel che diceva l'onorevole Cardarelli: è egli possibile dubitare che qui manchi l'intelligenza per poter colmare le lacune, riparare alle censure, alle mancanze, dare migliore organizzazione, come vorrebbe l'onorevole Morpurgo, e fare il meglio possibile perchè la scienza in Italia risorga a nuova vita?

Ma, signori, se invece si manifesta qui tanto disprezzo per il corpo insegnante; se noi lo crediamo incapace di poter risorgere a più alte sfere; se noi lo umiliamo in tutte le maniere, come

possiamo pretendere che esso senta in sè la forza di risolevarsi, di progredire?

Questo metodo porterà un vero abbassamento del livello morale nei professori. Mal pagati, mal secondati, mal provvisti di musei, di laboratori e di altri mezzi per l'istruzione, ridotti a tanto avvilitamento, non avrebbero tutti i torti se le loro aspirazioni si riducessero ad aspettare il 27 del mese!

Data la libertà, che comprende come parti integranti l'autonomia e il decentramento, perchè la legge così radicale non appaia un'ironia, verranno dati anche i mezzi per aiutare tutti i professori nelle scienze dimostrative, verranno forniti completamente i laboratori, i gabinetti, i musei, come già fu preannunciato in un recente decreto reale, di convertire, cioè, le cattedre in laboratori, le lezioni orali in dimostrazioni: e così dev'essere.

Penso anche io, che con soli quattro milioni e mezzo, dati, io credo, in dieci anni a questo povero Ministero della pubblica istruzione, si manterrebbe la miseria attuale, e sarebbe triste auspicio, se così durasse, per il progresso avvenire, mentre si profondono milioni in apprestamenti e in assegnamenti, che nulla insegnano, e che sorpassano la nostra potenza finanziaria. Tutto alla forza, nulla alla mente (*Bravo!*)

Io respingo, o signori, la censura d'insufficienza, di poltroneria, di campanilismo, d'interessi pecuniari curati esclusivamente dai professori attuali: io respingo il dubbio che tante opposizioni a questa legge di libertà possano occultare meschine gelosie per la bandita concorrenza; e sia manifesto ciò che si tace, l'avversione alle gare e il dispetto per le possibili rivalità: respingo il dubbio che nel 1883 si sia, in fatto di superiore istruzione, meno liberali del 1862, come ve lo provò, accennando ai diversi disegni di legge oltrepassati l'onorevole Turbiglio, membro di questa Commissione.

Se questo dubbio mi invadesse, non tornerei più a quei banchi (*accennando a Sinistra*) allucinato, dove la fede nei miei principî mi assicura di essere sulla buona via per la gloria, per il bene della patria. Io morrei piuttosto solo e desolato, anzichè passare per le opime risorse delle illiberali transazioni.

Signori, già l'onorevole Turbiglio ha fatto giustizia delle maggiori obiezioni.

Io non darò qui le spiegazioni che possano facilitare ad intendere il lavoro fatto dalla Commissione. Io non risponderò nulla a quello dei nostri onorevoli colleghi, il quale consigliava alla Commissione di lacerare tutto il suo lavoro, se si voleva salvare il progetto del ministro; questo

solo gli risponderò, che il ministro ha accettato di discutere sul disegno di legge della Commissione. E tanto basta.

Questo compito grave, di chiarire, di illustrare, di emendare, è riservato al robusto intelletto ed alla fibra giovanile dell'onorevole relatore.

La Commissione, o signori, non si è arrogata nessuna singolare competenza nella materia; tutti i suoi membri hanno impiegato nell'esame del disegno di legge il loro buonvolere, il loro buon senso e la loro personale esperienza, perocchè tutti fummo scolari, e tutti sappiamo come vadano le cose nelle nostre Università.

La Commissione si riunisce tutti i giorni per discutere e far tesoro delle modificazioni, che vengono suggerite, per poter vagliare quelle censure, che vennero mosse da autorevoli colleghi; ed è qui pronta a modificare l'opera sua in ogni maniera, purchè il bene si faccia, purchè si eviti il male.

Questo, o signori, ho creduto di dire per esonerare la Commissione da censure espresse o tacite, che furono fatte al suo lavoro, alle sue intenzioni.

Ma almanco l'onorevole amico mio personale Morpurgo, che spero possa, presto o tardi, diventare anche politico (*segni di denegazione dell'onorevole Mor-purgo*) ha saputo indovinare, ha saputo scoprire, indagando, che la Commissione forse non espresse tutto quello che reconditamente aveva nell'animo, e non seppe, o non volle dire colle sue parole; ma, sempre in questa supposizione, egli argomentava per un principio di libertà, di giustizia, di migliore organizzazione.

Ben vengano dunque, o signori, le modificazioni: noi siamo qui desiderosi di riceverle, premurosi di discuterle, e disposti con ogni maniera di animo conciliante, ad adottarle.

Permettetemi, signori, un'ultima considerazione circa l'ingerenza dello Stato nella superiore istruzione, argomento non ancora esaurito.

Gli oppositori affermano, che il nuovo disegno di legge paralizza l'azione dello Stato; che lo Stato è la guida migliore della pubblica istruzione superiore; e nello stesso tempo fanno censura a noi di aver introdotto nel progetto la vigilanza dello Stato. Questa censura noi accetteremmo, a questo rimprovero chineremmo la fronte se fosse meritato, poichè lo Stato è nullameno disinteressato da questo progetto, e a lui è riservata una circoscritta ma indeclinabile vigilanza. Ma ben altra cosa è la sovranità dello Stato voluta dagli oppositori, ben altra cosa è il farne il Dio maestro e donno della superiore istruzione. Ve lo disse assai bene l'onorevole Cardarelli: a confronto dell'interesse, dell'operosità di tutto il corpo inse-

gnante per provvedere alle scienze insegnate, come può reggere la limitata azione del Ministero, quella di un Consiglio superiore, e quella del Parlamento, quando la stessa discussione del bilancio della pubblica istruzione si fa a Camera vuota o semivuota? Non aggiungerò altre parole a questa lucida e indiscutibile dimostrazione. Ditemi soltanto, o signori; veduti questi due orizzonti, in quale immaginate voi che possa più liberamente aleggiare lo spirito della scienza?

Gli studii a chi studia, imparai da Carl Cattaneo, ed io reputo che più studii e debba studiare quegli che deve insegnare, e a costoro spetti la direzione degli studii. Chi può contenderlo? È forse libero lo Stato per governare la pubblica istruzione superiore? Esso può lasciar libero il pensiero; ma non può farne professione, per i rapporti interni ed esterni che deve rispettare; purtroppo. Quanto volte lo Stato non ha detto: bisogna velare la statua della Libertà? E, quando mai uno Stato che pensa a questa probabilità, potrà difendere la libertà della scienza? L'abbiamo noi questa libertà sancita nello Statuto? L'abbiamo forse con una legge votata da questa Camera, dal Parlamento intero? Non abbiamo noi qui, uno stuolo di gente suddita di due poteri rappresentati in Roma, che tenta di invadere il campo della libera scienza e del libero pensiero? E con tutto ciò, non avremo noi tanto da poter dubitare, se non temere, che in ogni evento rimanga inconcussa la fede nelle libertà che vogliamo? Si potrà trovare la scuola in lotta collo Stato, ma non vi sarà più il bavaglio dello Stato imposto alla scuola.

Vi ha chi teme, che con questa legge, noi apriamo le porte ai clericali; quasichè queste porte siano ora chiuse per essi! E vi ha chi teme che questa legge sia approvata, perchè ne verrebbe danno ai clericali.

Di questa e di altre credenze, che indicano un indirizzo politico, io non vorrei che noi ci occupassimo. Io non vorrei ammettere in questa discussione, pure il sentore di una prevalenza politica o personale. Ma la politica, o signori (permettetemi il confronto che mi viene facilmente alle labbra), per la sua espansività è come l'acido fenico, destinato a preservare da contagi invisibili, invade, avvolge tutte le persone che vi si sono avvicinate e lo portano con sè, negli abiti, dappertutto. Dunque, guardiamoci da questa potenza espansiva che si introduce o tenta di introdursi nelle discussioni circa l'istruzione superiore.

Stacchiamo, per carità dell'intelletto italiano, ogni coltura di scienza da ogni rapporto che possa venirle con lo Stato, in omaggio alla libertà della

scienza italiana. L'onorevole Morpurgo ha ripetuto bene, che tutte le scienze sono solidali e sorelle. L'una si collega all'altra; è una gerarchia indissolubile; l'una offesa nella sua libertà e le altre se ne risentono!

Signori, la filosofia civile può avere attinenza all'astronomia come alla chimica; alla pedagogia come alla ragione di Stato; alla logica come alle religioni; alla metafisica come alla fisiologia, che esamina e coordina fra gli elementi delle facoltà cerebrali, anche la meravigliosità e l'istinto del soprannaturale e, osservando la costruzione del cervello, seguendo l'andamento delle sue fibre ed i loro accentramenti, sa indovinare la scaturigine indeclinabile e l'indole del pensiero.

Non chiediamo allo Stato il governo della scienza, ve lo ripeto ancora, ma chiediamogli invece, onorevoli colleghi di questa parte, (*volgendosi a destra*) il diretto dominio sui pubblici servizi, sui materiali servizi. Là è il suo dovere, là è il suo campo; là non si può addurre nè limitazione di potere, nè limitazione di volontà, interprete e servo di quella della nazione.

Io sarò tenacemente con voi quando si discuterà la questione delle ferrovie; io sarò con voi, seguace della Germania, di cui vuoi oggi con tanto ossequio e tanto amore seguire per altra via la guida. Ma non sono con voi ossequente alle ragioni di Stato per l'istruzione superiore.

Del resto, o signori, non sgomentiamoci della quantità delle diverse opinioni e delle obiezioni che vengono qui sollevate! Se noi convocassimo tutti i professori d'Europa, noi non potremmo venire ad un costrutto concludente per una legge unica sull'istruzione superiore che accontenti tutti; e, per buona fortuna del mondiale progresso, gli incontentabili dell'oggi sono i precursori del migliore avvenire!

Noi non abbiamo veramente inventata la libertà! Noi diciamo soltanto a chi ci ripeté in privati colloqui, e qui sostenne, che di libertà ce n'è abbastanza; sì, di libertà o, meglio dicendo, di tolleranza ce n'è abbastanza, e ciò secondo i ministri, ma ci lascino sperare che una maggiore libertà loro non rechi impaccio o fastidio.

Potè dirsi da taluno che l'Italia è immatura, che l'Italia è impreparata a questa grande rivoluzione scolastica. O signori, mi pare che l'Italia ormai, della impreparazione, della sua immaturità, abbia fatto largo scempio: essa è disposta recalcina, vuole urgentemente le radicali riforme.

L'Italia è preparata, o signori, ad avere le scuole primarie in mano esclusivamente dello

Stato: là uniformità e disciplina; nelle scuole superiori, libertà e varietà d'insegnamento.

Non aspettiamo le sventure, alle quali alluse l'onorevole Cardarelli, che toccarono ad altre nazioni, per metterci all'opera ad elevare la pubblica coltura; ma affrettiamoci a almanco collocarci al pari delle altre.

Dalla spuma del mare non ci verrà, io spero, auspicata o temuta, non so, dall'onorevole Cardarelli, la dea Venere; nè sorgerà dall'adozione di questo progetto, Minerva nuda coll'elmo in testa, per difendersi il cervello, no; è alla dea della libertà che dobbiamo rivolgerci, a questa dea noi potremo domandare ogni cosa, noi potremo da lei sola, che seconda i forti, attendere la forza arcana che crea la vita. (*Bene! Bravo!*)

**Presidente.** L'onorevole Morpurgo ha facoltà di parlare per fatto personale. Lo prego di indicarlo.

**Morpurgo.** Lo indico subito, onorevole Presidente. Ella ricorderà che 5 o 6 giorni addietro, mentre l'onorevole Panizza si meritava col suo dire l'attenzione della Camera, egli disse che io era caduto in perfetta contraddizione nel mio discorso; e provava ciò ricordando il professore di un'Università italiana che aveva potuto, sotto l'impero delle leggi vigenti, essere biasimato pel suo insegnamento, dal ministro della pubblica istruzione, mentre l'opinione mia era che l'insegnamento fosse libero. Certamente ha perduto d'attualità il mio fatto personale, ma non resta per questo meno integro, meno vero.

Chiesi dunque di parlare per rispondere a quella affermazione dell'onorevole Panizza, e risponderò molto facilmente, sperando che l'onorevole Presidente mi conceda qualche larghezza d'interpretazione al nostro regolamento, dappoichè io ebbi l'onore di essere nominato parecchie volte, dandomi quindi diritto di parlare largamente per fatti personali.

Il professore, al quale il ministro della pubblica istruzione, non l'attuale però, inflisse un biasimo pel suo insegnamento, non era allora insegnante dell'istruzione superiore, ma dell'istruzione secondaria.

Il ministro, avvertendo quell'insegnante che egli usciva dai limiti del suo insegnamento, dai poteri che gli erano concessi dai programmi, rimase nell'orbita precisa e legale delle proprie funzioni.

Questo, onorevole Panizza, non sarebbe possibile oggi verso quel professore, poichè egli si trova nell'insegnamento superiore; imperocchè per que-

sto c'è la libertà di insegnare tutte le dottrine; e questa libertà vi è piena, completa.

Io spero che l'onorevole ministro della pubblica istruzione farà piena giustizia a questa mia affermazione.

Se la Camera lo consente, aggiungerò pochissime parole a questo proposito, traendone argomento da ciò che diceva or ora, colla sua solita cortesia, al mio indirizzo, l'onorevole Bertani. La qual cortesia io accetto però soltanto in parte.

Si è parlato lungamente, o signori, dell'azione dello Stato nell'insegnamento superiore. Si è citato anche dall'onorevole Cardarelli il decreto del 1808 che organizzò l'istruzione superiore in Francia.

L'onorevole Cardarelli, colla sua solita faccenda, col suo dire molto immaginoso, fece il confronto tra la Germania e la Francia, e giunse a questa conclusione, che a me pare eccessiva, che cioè tutta la gloria della Germania e il suo primato attuale debbasi alla vita universitaria e al modo con cui essa fu organata; e attribui la decadenza francese attuale, grave e dolorosa, dolorosissima per un popolo che compì grandi cose e fu veramente per molto tempo, se non alla testa, in un posto assai elevato del pensiero europeo, attribui dico, questa decadenza a null'altro che alla decadenza degli studi universitari.

Anche su questo avrei da parlare per fatto personale, perchè, in tutto quanto io dissi, sarei caduto, secondo lui, in contraddizione, avrei svistato quasi la verità storica. Ebbene, mi permetta l'onorevole Cardarelli di dirgli che non vi è paragone possibile tra il decreto del 1808 e la legge 1859, che regge i nostri studi e che consente, come già fu ampiamente provato in questa discussione, una più che discreta, certamente un'onesta libertà agli studi superiori. Il decreto del 1808 sovrappose alle Università un organismo che le compresse, che tolse ad esse la vita. Voi potete leggere ampiamente questa dimostrazione in un articolo, nella *Revue des deux mondes*, del Grevy, il quale prova che non fu già l'azione del Governo propriamente detta la quale tolse vita, libertà, movimento agli studi superiori, ma fu invece quest'organismo speciale di cui la Francia ebbe a dolersi. Inoltre, signori, la tradizione autoritaria non risale in Francia soltanto al 1808.

**Presidente.** Onorevole Morpurgo, è ben inteso che ella parla una seconda volta, valendosi del suo diritto; ma non parla ora per fatto personale. Bisogna che le cose siano chiarite. Ella fa un secondo discorso; poichè, per consuetudine, un deputato può parlare due volte.

**Morpurgo.** Se l'onorevole Presidente non crede di potermi mantenere facoltà di parlare, io tacerò.

**Presidente.** Ho chiarita la situazione, e mi basta.

**Morpurgo.** Dicevo adunque che questa tradizione autoritaria dello Stato, del potere sociale che interviene nell'istruzione, non risale soltanto al 1808; è, per così dire, quasi una gloria della Francia; lo consente anche l'onorevole Cardarelli.

Ora se esamino qui il paragone che l'onorevole Cardarelli ha fatto tra la Germania e la Francia, io domando se non si possano contrapporre alle vittorie fulminee dei nostri giorni che finiscono a Sedan, altre glorie francesi le quali portano i nomi di Wagram, di Jena, di Austerlitz e di Marengo; e se questo facessi non mi direbbe l'onorevole Cardarelli che io sono eccessivo nella mia argomentazione? Non è, o signori, con questi paragoni che si può dare ragione di una riforma di qualsiasi genere, e specialmente di una riforma di studi. Io non dirò, come sembra aver detto l'onorevole Cardarelli nel suo efficace discorso, che questo splendore di vita che ha la Germania ai nostri giorni, derivi quasi esclusivamente dalle sue Università; come non tacerò, come mi pare che egli abbia taciuto, che al nostro risorgimento nazionale, a questo nostro moto che è pure un miracolo nella vita politica dei popoli odierni, siano rimaste estraneo le nostre Università.

**Cardarelli.** Non l'ho detto.

**Morpurgo.** Lo ha taciuto infatti.

**Cardarelli.** Ma non doveva dirlo!

**Morpurgo.** Se mi si permette di dare una spiegazione di questi fatti, diversa da quella che ad essi ha dato l'onorevole Cardarelli, io dirò che quelle glorie della Germania sono glorie vere, e lo sono anche perchè hanno per sè la fortuna del pieno successo, derivano da una vita rinnovata in ogni sua parte la quale risponde al grande concetto della rivincita nazionale.

Questo rinnovamento avvenne in tutti i gradi dell'istruzione; dalla primaria sino agli studi superiori, rendendosi di fatto obbligatoria la scuola, vale a dire affermandosi solennemente, e coll'opera di ogni giorno, quella *Schulpflichtigkeit*, quella obbligatorietà dell'istruzione, che noi non abbiamo ancora saputo attuare completamente, e mantenendosi studii universitarii bene elevati anche con aiuto dato dallo Stato.

La Germania potè risorgere; ma non fu soltanto per questi fatti, per il complesso della sua vita.

A cagion d'esempio, non è pel valore di questo o quell'uomo il cui nome grandeggia nella sua storia. Non per le opere dello Stein o dello Scharnhorst o



di altri, i quali diedero mano a questa vera riscossa contro disastri assolutamente spaventevoli, che la Germania ha potuto risorgere; è per l'opera silenziosa, ma continua, assidua, di tutti i giorni e di tutto un popolo, in tutti i suoi rami di operosità, che essa arrivò a quel giorno sospirato in cui poté dire al vincitore d'altri tempi: è venuto il mio tempo; anch'io posso alzare la fronte e vantare la rivincita!

Così accadde per noi. Non si può dire che le nostre Università sieno state estranee o indifferenti a questo moto di vita nazionale. Per le Università che io conosco si può dire che, nonostante l'oppressione straniera e il sindacato, la vigilanza, la vera inquisizione che si esercitava sopra gli studii, gli insegnanti (almeno la maggior parte di essi) miravano a questo scopo. E come l'onorevole Cardarelli ricordava che gli studenti delle Università tedesche si trovarono al loro posto nel giorno in cui la patria richiese l'opera loro, così dee dirsi furono a migliaia i martiri che le Università italiane diedero sui campi di battaglia della patria nostra. E questo in un'Assemblea italiana va detto per debito di giustizia verso una generazione che rimarrà certamente onorata nella storia! (*Benissimo!*)

Lo Stato! Signori, è questa la parola che si getta in faccia al deputato Buonomo ed a me, perchè abbiamo domandato, senza intendimento autoritario, è soprattutto senza intendimento intollerante, l'azione dello Stato anche in questa parte nobilissima ed efficace della vita nazionale. Lo Stato! Ma credete voi, signori, che noi domandiamo allo Stato di avere una scienza propria, di ingerirsi di questa o di quella scuola? Mai no! Noi richiediamo che lo Stato sia o rimanga un fattore, un moderatore nell'organismo degli studii.

Quando, poco fa, l'onorevole Bertani diceva nel suo efficace discorso, che egli sarà con noi, allorché domanderemo l'azione del potere sociale per determinati interessi, e citava l'esempio delle ferrovie, io non ho potuto fare a meno di pensare: come mai l'onorevole Bertani col suo acuto ingegno non vede che in fin dei conti noi non domandiamo che la stessa azione, negli stessi limiti, che egli domanderebbe per altri interessi?

Forsechè l'onorevole Bertani trattandosi delle ferrovie crede che lo Stato parteggerebbe per questo o per quel sistema, negherebbe o affermerebbe la bontà di determinati progressi, farebbe egli stesso determinate costruzioni? No, ma lo Stato darebbe l'impulso a questi interessi, nulla più. Così si dica soprattutto per quei provvedimenti che si chiamano d'indole sociale. Ebbene

lo Stato può aver parte nell'istruzione lasciando libertà compiuta e piena alla scienza.

Questo, o signori, mi sembra essere stato abbastanza chiarito, benchè con modesta parola, da ciò che dissi io, da ciò che dissero altri, i quali trattarono della ingerenza dello Stato.

Ora, noi desideriamo sol questo che davanti a grandi necessità del paese, che sono necessità dell'ordine più elevato che si possa immaginare, lo Stato, non possa dire: Io non mi curo di assistere questi istituti, che sono, come si è detto da tutti, la speranza della Patria.

Si crede di dire qualche cosa che ci convinca quando ci si chiama autoritari?

Non lo siamo, signori, o lo siamo meno di voi. E perchè? Perchè noi non raffiguriamo già lo Stato, ma pensiamo allo Stato moderno tollerante, liberale, che apre le sue braccia a tutte le libertà e che non avrebbe compiuta questa evoluzione che ognuno riconosce aver esso compiuta, se questa non fosse la sua natura. Lo Stato nazionale è lo Stato che esce dalla rappresentanza eletta da un libero paese, è lo Stato che sorge dai liberi suffragi, è la grande forza collettiva che rappresenta un grande progresso nelle idee politiche che l'Europa ha veduto meditare dai suoi più grandi pensatori. Questo, o signori, è quel che mi piaceva dire, e quasi sentiva il bisogno di dire affinché non si pensi che noi vogliamo indietreggiare, che noi vogliamo richiamare la ragione politica a tendenze retrive, o reazionarie. Noi domandiamo che lo Stato intervenga perchè esso è custode di libertà, e perchè in alcuni casi può tutelare la libertà assai meglio che non possano tutelarla quei piccoli corpi, per i quali la Commissione farebbe getto dei grandi interessi che si compendiano nella istruzione pubblica.

L'autorevole parola dell'onorevole presidente, che mi ha poc' anzi richiamato, non mi consente, senza incorrere la taccia di indiscrezione, di prolungare una risposta che potrei fare di gran lunga più compiuta.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Tenorelli per fatto personale.

(*Non è presente.*)

Non essendo presente, perde la sua volta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Umana per fatto personale.

Lo prego di indicarlo.

**Umana.** L'onorevole Toscanelli nel suo eloquentissimo discorso disse che io, iscrittomi a parlare a favore della legge, aveva finito coll'atten-

tare a distruggerla. Io respingo questo suo apprezzamento. Mi professai ammiratore profondamente convinto del principio di libertà che informa la legge. Solo mi dolsi che alcune disposizioni diminuissero quello stesso principio che io calorosamente difendeva. Data questa spiegazione, non ho altro da dire.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare per fatto personale l'onorevole Corleo.

**Corleo.** Gli onorevoli Morpurgo, Panizza e Luchini Odoardo, non avendo esattamente afferrato il concetto mio, o avendolo citato a metà, mi hanno fatto dire qualche cosa che io non ho detto; o pure hanno voluto caratterizzare qualcuno dei miei concetti con una caratteristica che non avrebbero data se avessero preso per intero il mio discorso.

Sarò brevissimo, e siccome negli articoli dovrò rientrare nella discussione, non è giusto che io faccia ora un secondo discorso.

L'onorevole Morpurgo ha creduto che io abbia voluto in certo modo protestare contro l'ingerenza molesta e vessatoria che il Governo avrebbe esercitato sulla mia Università ed anche su di altre, ed ha soggiunto che nella sua Università di Padova questo non è avvenuto mai.

Veramente il concetto mio non è stato questo; anzi, per esprimerlo, mi sono servito delle parole della relazione stessa. Io ho detto che è nell'indole della cosa, che, quando tutti i poteri sono concentrati nel Ministero, l'ingerenza del Governo diventi troppo autoritaria, anzi, dice l'onorevole Berio, anche dispotica. Non ho detto più di questo, perchè posso dichiarare che neppure nell'Università di Palermo è stata vessatoria o molesta troppo l'autorità governativa.

Io parlai in generale e dissi che l'ingerenza del Governo sulle Università riesce molesta, vessatoria, dispotica, perchè il centro non conosce mai i bisogni locali, e per conseguenza accade che si diano disposizioni non sempre consone ai bisogni del luogo, e spesso non si provveda affatto.

L'onorevole Morpurgo ha detto che io quasi mi scandalizzava che si volesse togliere ai professori locali il diritto d'esame, appunto per combattere gli esami di Stato. E dall'altra parte l'onorevole Panizza ha detto, all'opposto, che egli non avrebbe avuto il coraggio, che ho avuto io, di dire che le Facoltà non farebbero il loro dovere nella elezione dei professori, e si lascerebbero muovere dagli interessi locali e personali; mentre invece le Facoltà sono abbastanza patriottiche e si dovrebbero sempre ispirare a sentimenti elevati.

Mi pare dunque che uno dei due oratori mi

abbia ritenuto troppo ottimista, l'altro, viceversa, troppo pessimista. La verità è che io non ho detto nè l'una nè l'altra cosa. L'intendimento mio è stato semplicissimo, quello cioè di rivelare i mali dove si trovano, senza troppo difendere le Università e le Facoltà, nè affatto volerle avvilitate.

Io ho detto semplicemente questo: che non credo si possa dividere l'esaminare dall'insegnare; ed era questa una delle ragioni principali per le quali io diceva che non si potrebbe ammettere un *esame di Stato* a quel modo, escludendo del tutto la Facoltà locale, o mettendovi in Commissione un solo membro; e dicevo che sarebbe un'onta per i professori il dichiararli sospetti *a priori*, perchè escluderli tutti per legge, implicherebbe appunto il sospetto ingiusto della loro generale connivenza coi rispettivi discepoli.

Del resto dirò all'onorevole Panizza che io non parlavo soltanto di questi interessi materiali che egli stesso poi nel suo discorso ammetteva; ma parlavo anche di altri interessi più elevati, cioè di quella specie di cognazione intellettuale che nasce tra professore e discepoli; e questa certo non me la potrà negare nessuno.

Parlavo anche della quasi necessità di guardarsi intorno senza andare troppo lontano per cercare i professori. Quindi io, lungi dall'offendere le Facoltà, intendeva soltanto questo che tanti interessi speciali di famiglia e tanti interessi particolari di scienza, e relazioni tra discepolo e maestro, avrebbero potuto portare, col metodo che si propone, questo enorme danno all'istruzione, cioè di aver sempre professori del luogo, e professori che non stiano all'altezza che veramente esige la scienza odierna.

Finalmente l'onorevole Morpurgo diceva (e dopo che io ho fatto segno di denegazione, egli si è mostrato contento che proprio non era questo l'intendimento mio), diceva che io temerei di dividere cogli esami di Stato l'indirizzo teoretico dall'indirizzo pratico. Niente affatto; anzi io sosteneva la tesi opposta, che cioè siccome nelle Università vi sono questi insegnamenti pratici, non occorre far dare un esame fuori delle Università, quando appunto tanto la parte teoretica, quanto la pratica, sono entrambe dentro l'Università stessa. E ciò è tanto vero, o signori, che io proponeva che, oltre l'insegnamento pratico della medicina e dell'ingegneria, vi fosse pure l'insegnamento pratico delle professioni giuridiche.

L'onorevole Luchini, con una parola di cui mi compiacco, ha dichiarata *ingenua* la proposta mia per la nomina dei professori, facendovi concorrere, con un rappresentante per ciascuna, tutte

le Facoltà di pari grado. E l'ingenuità della proposta mia, secondo lui, nascerebbe da questo, che con grande facilità si coalizzerebbero questi professori di Facoltà diverse a danno di quella Facoltà, ov'è la vacanza, se per avventura volessero farle male. E, quasichè io non mi fossi accorto di questa facile obiezione, egli caratterizzava d'ingenuità la proposta mia. A dire il vero, mi pare che l'abbia detto io stesso prima di lui, e per ben due volte, tanto nel discorso del giorno 26, quanto anche, ritornando sull'argomento, nel discorso del giorno 27, quella obiezione. Ed ho dovuto osservare che veramente non ha gran peso; poichè questa Commissione *interuniversitaria* da me proposta non dovrebbe nominare a talento suo qualunque professore, ma dovrebbe chiamare gli aspiranti a quel posto, e poi decidere sopra di essi.

Ora vi sarebbe l'interesse di quegli aspiranti, e vi sarebbe la vigile cura del pubblico ad impedire che i rappresentanti di tutte le Facoltà non potessero mai dire ad un valente professore, che aspira a quella cattedra: tu sei l'ultimo; oppure: tu stai al disotto del tale o del tale altro, per fare oltraggio all'Università, a cui vorrebbero dare un professore inferiore.

Di più ho detto che, avrei dato alla Facoltà ove vaca la cattedra il potere di ridurre di un quarto questa Commissione interuniversitaria, anche per potersi così premunire da qualunque possibile idea (che è sempre lontana) di coalizioni dannose di questo genere.

Veda dunque, onorevole Luchini, che io non era tanto ingenuo nel fare questa proposta; ed ho cercato tutti i rimedi perchè coalizione non succedesse.

Dopo questo non avrei altro da dire per fatto personale.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cardarelli per fatto personale.

**Cardarelli.** Io veramente non mi aspettava di dover parlare per fatti personali, e trattovi dall'onorevole Morpurgo; tanto più che nelle poche parole che dissi alla Camera, mi proposi di rispettare altamente il parere degli onorevoli miei colleghi, e non feci altro che esporre i miei concetti. Non so quindi perchè egli abbia voluto trarre proprio me in campo. Ad ogni modo, accetto di rispondergli.

Trovo che l'onorevole Morpurgo, parlando del mio discorso, mi ha fatto dire quello che non ho detto, mi ha fatto dire il contrario di quello che ho pensato, ha per forza voluto farmi dire quello che ho taciuto.

Infatti egli ha detto aver io asserito che il principio del decadimento della civiltà francese sia stato l'insegnamento dello Stato, e che il principio dell'incremento della civiltà germanica sia venuto dall'Università. Niente affatto. Io sono rimasto nel campo della scienza, e ho detto: prendiamo ad esame le due nazioni dal tempo in cui hanno fondato le loro Università; accompagniamole sul terreno della scienza fino ai giorni nostri, e facciamo il confronto. Ma poi io ho parlato per conto mio, e non ho confutato quelli che hanno parlato; non ho pronunciato di mia iniziativa nè il biasimo dell'uno, nè la lode dell'altro; ho lasciato parlare le prime autorità della Francia, stando sempre nel campo della scienza e lasciando ogni altro progresso. Ebbene, quando io trovo che gli scienziati riuniti nel più solenne consesso che abbia la Francia, qual'è l'Istituto, solennemente dicono che la rovina dell'insegnamento francese è stata la distruzione che Napoleone I fece delle Università autonome e l'accentramento degli studi, come volete ch'io nol creda?

Lo ha detto anche il Rénan. Ultimamente egli ha ripetuto che la rovina dell'istruzione, la supremazia dell'istruzione germanica è dovuta all'accentramento dell'uno ed all'autonomia dell'altro popolo. Il giudizio non è mio, ha giudicato la scienza, non la civiltà.

Perchè i tedeschi stessi dicevano e i francesi confermavano che la rivoluzione della civiltà si era fatta nelle Università. Non è già che io asserisca questo; sarei troppo superficiale, troppo ingenuo se credessi che tutta la rigenerazione di un popolo si forma dal movimento scientifico. Un'altra cosa. Non so, onorevole Morpurgo; Ella ha ingegno, sveltezza; ma si mette in un anacronismo curioso, dicendomi: Ma l'onorevole Cardarelli viene oggi a vedere gli eroi della Germania; ma perchè non ricorda gli eroi di Wagram e di Jena? Ma questo è un argomento che va contro di Lei, onorevole Morpurgo: perchè le Università furono fatte dopo la battaglia di Jena. Dopo quella battaglia, Napoleone distrusse la autonomia delle Università della Francia. E questo gridano i Francesi. Fu distrutta la autonomia; ma perchè la rivoluzione aveva accentrato poco, Napoleone tirò loro l'ultima sciabolata. Perchè citare gli eroi di Jena? Non regge il paragone: erano gli eroi venuti su nelle Università autonome. Ma debbo dire un fatto che io credetti bello il tacere, quando parlai ultimamente; adesso lo voglio dire.

Pel movimento nazionale nostro noi non facemmo niente? In primo luogo, io non nego che la legge Casati sia una legge liberale, larghis-

sima; ma non tanto quanto potrebbe essere il disegno che abbiamo dinanzi, se fosse un po' meglio corretto; non è tanto liberale, quanto poteva essere il disegno bellissimo che ci metteva dinanzi l'onorevole Coppino, che mi dispiace non prenda a parlare in una solenne discussione come questa. (*Si ride*)

Dunque, dicevo che io non parlai della grande parte che ebbe la nostra gioventù in quel movimento. Onorevole Morpurgo, io posso qui narrare una cosa che sanno i miei giovani compagni. Io avevo 16 anni; e in quella età così tenera io apposi la mia firma per i volontari; e se mio padre non mi faceva vigilare, in età tenerissima sarei corso anche io. Ma, un momento: i napoletani diedero il più grande contingente della spedizione! Sotto Belgioioso havvi un battaglione bene organizzato di napoletani; ma d'onde uscivano dessi? Uscivano dalle Università del Borbone? Niente affatto; essi uscivano dalle scuole del Savarese, del Pisanelli, del Mancini e del De-Sanctis; nessuno dalle Università!

Io posso dirvi questo (ed il senatore Palmieri, a cui giungeranno queste mie parole, potrà smentirle), che in Napoli c'erano le scuole del Gigli, del Pisanelli e del Savarese, e che, siccome la scuola del Gigli non prendeva parte a nessun movimento, i giovani delle altre due scuole andavano ad insultare i giovani di quella scuola perchè non si univano ad essi nelle idee di movimento! Capisco quel che si dice delle Università della Toscana! Noi abbiamo bruciatosull'altare della patria tutte le dinastie passate; ma non dobbiamo bruciare certe riverenze che a talune di esse si debbono! Per esempio, il granduca di Toscana rispettava grandemente la scienza e venne a Napoli a prendere il Piria ed il Pilla mentre essi erano sotto la sorveglianza del Borbone, come liberali! Ebbene, quali furono i professori che comandarono il battaglione? Furono fra i tanti altri professori, che l'Italia ricorda con onore, appunto il Piria e il Pilla! Si trattava di Università dello Stato! Verissimo! Ma Università bene organizzate e ben disciplinate; Università liberali! Io non ho inteso di offendere menomamente il movimento nazionale!

Ma non so perchè l'onorevole Morpurgo m'abbia fatta quella sparata! (*Parità*)

Io rispetto la gioventù caldamente; ma dico che l'Università fatta da uno Stato che voglia schiacciare l'ingegno, non vi lascia nemmeno il tempo di pensare! Ah! Voi, voi avreste dovuto stare nelle Università borboniche, e allora avre-

ste veduto come si schiacciava il pensiero e come si cucivano le labbra! Là avreste veduto se era possibile alcun movimento!

Erano queste le poche cose di cui io voleva scolparmi presso l'onorevole Morpurgo, nè intendo fare a lui nessun'offesa!

**Presidente.** L'onorevole Bertani ha facoltà di parlare per fatto personale.

(*Non è presente.*)

Aspettando l'onorevole Bertani, do intanto facoltà di parlare per fatto personale all'onorevole Morpurgo.

**Morpurgo.** Il mio fatto personale, se l'onorevole presidente desidera che lo specifichi, sta in ciò: che l'onorevole Cardarelli mi appuntò di avergli fatto dire quello che di fatto egli non disse; mi pare che fatto personale ci sia.

Ora io comincio dall'assicurare l'onorevole Cardarelli che io non ho avuto menomamente intenzione di prestargli argomento a parlare per fatto personale; io mi sono soltanto riferito al suo eloquente ed efficace discorso per l'impressione naturale che questo discorso lasciò nell'animo di tutti i colleghi, che lo ascoltarono con quella attenzione ch'egli merita.

A me pare che non si possa darne un giudizio diverso, imperocchè tutto questo suo discorso era fondato sopra un parallelo storico fra le condizioni non solo (mi permetta di dirlo l'onorevole Cardarelli) degli studi, ma altresì fra le condizioni nazionali...

**Cardarelli.** Citi le mie parole!

**Morpurgo.** ... della Francia e della Germania; tanto è vero che l'onorevole Cardarelli ricordando gli studenti francesi e tedeschi, i quali si trovavano al loro posto combattendo le battaglie della patria, si domandò dove si trovavano gli studenti francesi quando la fortuna della Francia volgeva a male.

L'onorevole deputato Cardarelli diede a sua volta argomento di fatto personale a me, quando volle farmi dire che io citava l'esempio delle vittorie napoleoniche contro la sua tesi. Ma io nelle mie poche parole dissi che l'onorevole Cardarelli giustamente direbbe eccessiva la mia argomentazione se io mi valessi di questo paragone per contrapporre il mio giudizio al suo.

L'onorevole Cardarelli ha parlato della sua esperienza, di ciò che egli conosce relativamente all'Università di Napoli; alla mia volta io ho parlato di ciò che conosco intorno ad altre Università del regno; non solo di Padova e di Pavia, ma altresì di quelle di Bologna e di Roma.

Molti di coloro che sono qui presenti, primissimo quel venerato campione del nostro risorgimento nazionale, ch'è il deputato Cavalletto, sapranno dirvi che i nostri studenti erano organizzati in compagnie, in battaglioni, e combatterono le battaglie della patria come dovevano combatterle i giovani di quell'animoso generazione.

Ma l'onorevole Cardarelli chiuse il suo discorso con un argomento singolare per distruggere l'effetto che io aveva voluto cogliere, contrapponendo il potere sociale dei nostri giorni a quello di altro tempo, e disse: io sono testimonia dell'azione funesta che lo Stato ha esercitato a Napoli; io vidi che tutti coloro i quali fecero il proprio dovere, non uscirono dalle scuole universitarie. Ebbene, io domando all'onorevole Cardarelli, la cui buona fede nessuno può porre in dubbio, se gli può mai venire in mente di contrapporre le Università del Borbone, i procedimenti inquisitorii della dominazione borbonica, all'ingerenza ed alla vigilanza che lo Stato eserciterebbe oggi nel regno d'Italia.

Finisco chiedendo scusa all'onorevole Cardarelli di avergli offerto materia a parlare per fatto personale. Mi è accaduto di farlo forse per questa ragione: che, avendo egli incominciato il discorso lodando e magnificando con potenza di parola la libertà d'insegnamento e il regime libero delle Università, conchiuse poi combattendo questo disegno di legge che è o si dice essere la massima espressione di libertà. Può darsi che in questa contrapposizione dei due fatti, io non abbia chiaramente compreso il suo pensiero.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertani, per fatto personale.

**Bertani.** Rinuncio a parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare per fatto personale l'onorevole Tenerelli.

*Voci.* Non c'è.

**Presidente.** Perde la sua volta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto; non per fatto personale però.

**Cavalletto.** No, signore, bensì per una testimonianza onorifica.

Alla fine del marzo del 1848, quando le truppe austriache si concentrarono in Verona, e, prima di quell'epoca, cioè nel precedente febbraio, quando ci fu collisione sanguinosa in Padova fra studenti appoggiati da popolani e la soldatesca austriaca, studenti e professori di quella Università di Padova si mostrarono eminentemente animati da spirito patriottico e da aperta, coraggiosa avversione al dominio straniero.

Quando poi le truppe austriache, nella fine del marzo suddetto, si concentrarono in Verona, due

professori dell'Università di Padova si posero alla testa degli studenti che formarono quattro compagnie della legione dei volontari padovani.

Organizzatori di questa, furono l'ingegnere Generale, Marcantonio Sanfermo e il professore Cristoforo Negri, e comandante ne fu il professore Gustavo Bucchia, già nostro collega, e che ora passò al Senato. La prima battaglia combattuta, nell'8 aprile 1840, nel Veneto fu principalmente sostenuta dagli studenti e volontari padovani a Montebello Vicentino.

Eravamo 1200 male armati ed abbiamo resistito tutta una giornata a 7000 soldati austriaci. Quindi lo spirito patriottico degli studenti non mancava, come non mancava ai professori, e se furono qui citati gli studenti di Germania, gli studenti italiani non furono in patriottismo e in coraggio punto ad essi inferiori.

L'Italia può contare, sempre, come contò nel 1848 e nel 1859, sulla sua gioventù studiosa. (*Bravo! — Benissimo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare per fatto personale l'onorevole Tartufari.

**Tartufari.** Due proposizioni inesatte a mio riguardo profferì l'onorevole Toscanelli nella discussione dell'altro ieri; disse che io era stato l'unico ad approvare in tutte le parti il disegno di legge che sta in discussione, e soggiunse che io aveva parlato senza nemmeno averlo letto.

Invece io mi espressi chiaramente dicendo che m'era iscritto per parlare in favore del principio che informava la legge; ora l'onorevole Toscanelli comprende bene che il principio o lo spirito che informa una legge è cosa ben diversa dalle disposizioni particolari che essa comprende. Questo spirito o questo principio che informa una legge varia anche nei diversi tempi, in cui può ricevere la sua attuazione; o a seconda delle vicende capaci di cambiare la condizione reale delle cose. Quindi non è a meravigliarsi che si possa applicare un medesimo spirito, un medesimo principio di libertà in diverso modo, secondo cioè i diversi tempi e secondo i diversi ambienti; e questo forse spiega come lo stesso principio di libertà, che informava le antiche Università italiane, possa venire ad informare le Università italiane presenti, sebbene con disposizioni e metodi affatto diversi.

E in vece non si potrebbe spiegare diversamente, come questa Camera sia tutta concorde nell'accettare il principio della libertà e dell'autonomia, informatore della legge che stiamo discutendo, mentre si sono fatte già in precedenza molte critiche relativamente alle disposizioni particolari della medesima.

Ma non basta; non contento di aver enunciato questo principio che mi sembrava abbastanza chiaro, dissi che a me non parevano i mezzi migliori quelli contemplati dalla legge per conseguire l'autonomia delle Università, e che avrei voluto invece che il Governo avesse fermato certi cardini, soltanto quelli che si riferiscono alla libertà, e che poi le Università fossero affidate ai municipi ed alle provincie nel modo che dissi l'altro giorno, senza che qui mi occorra di ripeterlo.

Debbo ancora osservare che in siffatto modo io avrei spinto la riforma più innanzi di quella che si fa col progetto attuale. E che io su questo particolare non pigli un grosso abbaglio, risulta dalla relazione e da alcuni oratori che hanno parlato in questa discussione, si è appreso, che accade nelle Università germaniche, fra le quali, dal momento che alcuni Stati si sono riuniti, sono cessate le gare, ha cominciato un periodo di decadenza; il che vuol dire, che sotto la disciplina di un medesimo Stato questa gara si può accettare fino ad un certo punto, laddove quando l'istruzione universitaria fosse data alle diverse provincie ed alle diverse regioni, queste potrebbero fare una bellissima gara l'una con l'altra; e la gara nascerebbe dalla diversità che ciascuna regione introdurrebbe nel suo insegnamento; diversità che si potrebbe ripetere da moltissimi elementi, che io non sto qui ad enumerare, parlando ora io solamente per fatto personale. Io non intendo che di chiarire il mio pensiero, e non altro.

L'osservazione dunque dell'onorevole Toscanelli non calzava.

Relativamente poi a ciò che egli disse, aver io cioè, impreso a parlare senza aver letta la legge, l'onorevole Toscanelli ha preso equivoco; perchè io dissi solo che mi era mancato il tempo di raccogliere i miei pensieri; la qual cosa non avendo potuto fare non intendeva di intrattenere la Camera con una discussione, che non avesse la forma completa e propria del rispetto dovutole. Ma questo pensiero così semplice non fu inteso dall'onorevole Toscanelli; nè mi fa meraviglia, poichè egli ha provato persino molta difficoltà a compitare il mio nome. (*Si ride*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Berio, relatore.** Finalmente! Onorevoli colleghi, per la grande reverenza che professo a questa Assemblea, per la convinzione profonda che ho trovarsi in essa i più eletti ingegni del nostro paese, ebbi sempre grandissima peritanza a chie-

dere facoltà di parlare; sicchè, quando qualche volta per ufficio di rappresentanza io la chiedevo, quasi nell'animo mio sperava che si allontanasse il tempo in cui avrei dovuto valermi di questa facoltà. Invece oggi mi erompe dall'animo (e lo avete sentito) la parola *finalmente*, perchè, anche fuori della Camera, abbiamo udito fare alla legge ed alla relazione una così grande quantità di accuse, che il bisogno della difesa diventava imperioso; e nell'animo mio davvero il ritardo produceva sofferenza.

Però, non ostante questo mio desiderio di parlare, non dimentico quanto, giorni sono, diceva l'onorevole Corleo al principio del suo discorso:

“ Nessuna più grande questione, per quanto riflette la cultura nazionale, può essere portata alla Camera, gli occhi di tutta l'Europa sono rivolti sopra di noi. ”

Tutti quanti s'interessano dell'avvenire della scienza attendono a ciò che si dice in quest'aula; sicchè noi trattiamo qui interessi del nostro paese, parliamo al paese, ma trattiamo altresì di un grande e generale interesse, parliamo a tutta l'Europa.

Comprenderete pertanto con quanta prudenza io cominci a trattare di un tema così vasto, mentre prima d'ora non ho fatto su di esso studi speciali, e solo da un anno lo vado esaminando; ma in un anno certo non si acquistano le cognizioni necessarie per parlare con competenza fra voi.

La istruzione superiore è condizione di prosperità per la nazione; e condizione di uguaglianza rispetto agli altri popoli.

La scienza non è più d'Italia, di Francia o di Germania; è patrimonio dell'umanità.

Ogni popolo ha perciò il dovere di concorrere ad aumentare il patrimonio scientifico della famiglia umana. Quelli che in questo dovere sono pigri, che in questa nobile gara sono fra gli ultimi, sono anche ultimi nella estimazione degli altri popoli.

Mi direte: ma quale importanza hanno queste considerazioni di fronte alla legge che è proposta dall'onorevole ministro e che noi stiamo discutendo? Hanno importanza grandissima perchè in quanto la cultura nazionale può essere avvantaggiata, facilitata nel suo sviluppo da una buona legge, altrettanto purtroppo può essere contrariata, ed in certi casi anche in gran parte soffocata da una legge cattiva. Quindi discutere una buona legge, approvarla o respingerla secondo che corrisponde o no al bisogno nazionale, è fare alla nazione grande bene o sommo male.

Ma io mi trovo chiamato a rispondere anzitutto a questa domanda.

È necessaria una riforma degli studi superiori in Italia? Perchè se non fosse necessaria, non si potrebbe commettere errore più grande che quello di promulgarla.

Per rispondere a questa domanda mi è necessario di farne due altre. L'Italia per cultura superiore, per produzione scientifica tiene il posto a cui ha diritto in faccia alle altre nazioni civili del mondo? Siamo noi come a quei tempi in cui la cultura classica faceva al mondo testimonianza di quanto può valere l'intelligenza latina? Purtroppo non è così. Siamo forse ancora l'Italia del rinascimento che insegnava le lettere a tutto il mondo? Che quando in ogni parte d'Europa si studiava solo la teologia, aveva rialzato il culto delle arti belle, delle belle lettere, e lo aveva imposto ai suoi dominatori? Siamo quell'Italia che, iniziando lo studio del diritto romano, ne faceva il diritto delle genti?

No: l'Italia d'oggi non è l'Italia di quei tempi gloriosi!

Io non voglio dire a qual grado ci troviamo nella cultura rispetto agli altri paesi, ma vi dico che è nostro dovere di riacquistare il posto che già avevamo. E quando sento l'onorevole Morpurgo dire: *“ Multa renascentur quae jam cecidere, ”* io rispondo a lui che mi contento di questo progresso: se l'Italia, per effetto di buone leggi, per il valore dei suoi ingegni, per la sua volontà, riuscirà a prendere in faccia alle nazioni il posto che aveva nei tempi romani, noi tempi del rinascimento, sarà un progresso che molte nazioni ci invidieranno.

Seconda domanda, alla quale è necessario pure rispondere: quali furono le cause per le quali un paese, chiamato ad essere fra i primi in ogni maniera di cultura, non può più pretendere a questa preminenza?

La risposta è pronta. Non è che il paese manchi di attitudine; tutte le nazioni riconoscono che avremmo elementi per essere i primi in ogni maniera di scienza, e che anche per quanto riflette il valore dei singoli uomini l'Italia, malgrado i troppo lunghi riposi della sua attività scientifica, ha sempre i più grandi genii d'Europa.

Dunque non è l'inattitudine della nazione che impedisca allo spirito italiano di riconquistare il suo passato. Al principio di questo secolo abbiamo visto le altre nazioni consacrarsi allo studio, e specialmente la Germania, la quale dopo i rovesci subiti, non ebbe altro in mira che risollevarsi alla propria grandezza, mediante la conquista

del primato intellettuale; noi invece abbiamo perduto molto tempo, e quindi siamo in ritardo di mezzo secolo.

E perchè?

Perchè i primi cinquanta anni di questo secolo da noi non furono consacrati al lavoro scientifico, ma alla rivendicazione dell'unità nazionale. E certo nessuno potrà all'Italia rimproverare di aver consacrato tanta parte della sua forza e del suo tempo a così nobile scopo, perchè prima ancora del primato intellettuale un popolo ha il dovere di acquistare la sua indipendenza, e non può acquistare nè primato intellettuale, nè rispetto in faccia agli altri, se non diventa padrone di se stesso. Un'altra delle ragioni per cui, o signori, l'Italia non si trova innanzi nelle scienze, è questa, che cioè mentre la gioventù, mentre gli uomini più eletti di ogni età si preoccupavano di preparare il terreno alla rivoluzione italiana, i piccoli tirannelli con ogni maniera di sforzi tentavano di soffocarla.

Quindi assicpavano di polizia i loro Atenei, ne chiudevano l'ingresso alle menti le più elevate, per timore che parlassero di libertà, cercavano di sorprendere nell'animo dei giovani l'aspirazione all'ideale della liberazione del popolo italiano, nello scopo di bandirli, e in sostanza, escludevano dall'Università tutto quanto poteva rappresentare la vita italiana, sapendo che vita italiana voleva dire per essi decadenza dal trono.

La prima di queste cause è cessata. Fortunatamente (e ne convengo con tutti gli oratori che hanno parlato) noi abbiamo piena e completa libertà. Può darsi che, nell'attuazione dei metodi di Governo, noi siamo divisi, che in casi speciali si voglia il diritto pubblico interno sviluppato piuttosto in un modo che nell'altro; ma non si può dire che il popolo italiano non sia governato a libertà.

La seconda causa è cessata? In parte, sì. I più eletti ingegni del nostro paese, riuniti in Torino prima che cominciasse la rivoluzione del 1860, mentre già il Piemonte da dieci anni godeva piena libertà, meritata con tante fatiche e con tanta virtù, prepararono una legge ispirata alla libertà degli studi superiori, quale legge fu nel 1859 promulgata dal ministro Casati.

Essa era certamente un progresso grande di fronte alle leggi precedenti; ma era quanto bastava per lo sviluppo degli studi? No, signori.

Quella libertà di apprendere, quella libertà di insegnare, che con tanta saviezza si iniziava nella legge Casati, poco dopo spaventò lo stesso Governo; ed una legge di due anni posteriore di-

strusse la libertà di apprendere, distrusse completamente la libera docenza, pur volendola sviluppare, non accorgendosi che ne essiccava la sorgente.

Subito dopo la legge *Martinet*, che è quella cui alludo, ed il regolamento per la esecuzione di essa, si cominciò a sentire vivo il bisogno d'una riforma generale degli studi superiori.

La coltura italiana richiedeva per svilupparsi maggiore libertà. Ciascuno dei ministri che ebbe la direzione dell'istruzione pubblica, presentò un progetto di riforma. Sono, onorevoli colleghi dieci i progetti di riorganizzazione generale degli studi superiori in Italia, che vennero presentati o alla Camera o al Senato. Fra questi dieci non è compreso un progetto della Commissione generale per gli studi superiori nominata dalla Camera nel 1863. Nel 6 marzo 1872 la Camera approvava un ordine del giorno dal quale risulta come già fosse sentito, ed imperiosamente sentito il bisogno d'una riforma.

“ La Camera, dice quest'ordine del giorno, convinta della necessità di reintegrare con efficaci riforme l'insegnamento superiore, invita il Ministero a presentare entro il corrente anno un progetto di riordinamento di questi studi. „ Il Ministero adempì all'obbligazione che la Camera gli aveva fatta. Questo ed altri parecchi progetti vennero presentati, ma tutti naufragarono, nessun ministro riuscì ad introdurre una di quelle tante riforme che da venti anni sono riconosciute necessarie. Quindi è giunto oramai il tempo di provvedere senza ulteriore ritardo.

L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, rappresentando i sentimenti liberali che lo portarono al potere, sapeva bene che da tutta la parte liberale del paese si voleva che la riforma degli studi superiori diventasse una realtà, ed egli presentò il progetto in esame.

Speriamo che questo undecimo progetto avrà finalmente dalla Camera e dal Senato l'approvazione, perchè se l'undecimo progetto facesse la fine degli altri dieci, allora il paese direbbe: voi volete tutti a parole la riforma degli studi nazionali, ma non la volete a fatti.

Ed ora parliamo del disegno in esame. Ebbe una sorte strana. Appena presentato sollevò un coro di riprovazioni. Mi son domandato, come sia avvenuto che un paese che anela a disposizioni liberali e che vede un disegno di legge appunto informato a queste disposizioni possa riprovare questo progetto. E la ragione l'ho trovata subito. Queste riprovazioni emanano da noi medesimi;

cioè, da uno dei nostri colleghi, competentissimo, dottissimo.

Si disse che la legge era nata senza speranza di vita; che gli uffici non l'avrebbero esaminata; che, se anche l'avessero esaminata, l'avrebbero respinta; e che la Commissione non l'avrebbe nè studiata, nè approvata; che, se l'avesse studiata, avrebbe fatto male; non che ne avrebbe fatta la relazione; e che questa che si è pur fatta, non è degna di esser presa in considerazione; e infine che la legge è un orrore, in tutte le sue parti, come nelle sue generali disposizioni.

E tutto ciò si disse qui, appena noto il progetto ministeriale, sicchè il paese ebbe subito una impressione cattiva di esso.

Questa riprovazione venne da uno dei nostri colleghi, dotto, e in questa materia competentissimo: l'onorevole Bonghi. Ma perchè l'onorevole Bonghi si trova nella necessità di riprovare questa legge? Perchè egli vagheggia la Università italiana. Farà senso all'onorevole Semmola di udire come un nostro collega, così dotto, aspiri ancora alla costituzione non di una Università italiana identica alla francese di Napoleone, ma presso a poco uguale; tantochè ha lo stesso nome nella legge; tantochè ne sono quasi uguali le disposizioni; tantochè vi si sanzionano in essa le scuole professionali autonome, le scuole di perfezionamento autonome, le Facoltà autonome che, tutte dipendenti da una unica direzione centrale, costituirebbero la Università italiana, modello di ordinamento dell'istruzione superiore in Italia, secondo Bonghi! Ed allora egli doveva necessariamente riprovare questa legge, che è fondata interamente sopra concetti opposti, e la sua riprovazione doveva cadere e sui concetti della legge e su tutte le disposizioni di essa, perchè e gli uni e le altre urtano radicalmente con quanto egli consigliava colle pubblicazioni da lui fatte sull'Università italiana.

Da così autorevole sorgente sgorgò la prima accusa alla legge attuale, e, come una pallottola di neve che precipitando diviene valanga, l'accusa passando di giornale in giornale, o per opposizione al ministro, o per opposizione ai concetti che sono nella legge da lui presentata, o per ragioni politiche elevate, o per ragioni politiche di portafoglio, divenne sì imponente da assumere l'apparenza della verità. Ma contro questa valanga di accuse sta la Camera e la pubblica discussione, la quale vi farà vedere come siano in grandissima parte infondati tutti quei rimproveri, per i quali questa legge non avrebbe dovuto nemmeno venire in discussione.



Si parlò anche delle lodi che ebbe la legge in paese e all'estero. Si disse: non è possibile che la Camera ne tenga conto! Ne convengo anch'io; noi non dobbiamo informare un nostro giudizio a quanto avviene fuori della Camera. Ma pure non dobbiamo neanche far getto delle opinioni favorevoli espresse dai dotti di altri paesi.

Non so se chi ha detto bene della legge abbia firmato il suo giudizio; credo che molti abbiano pronunciato il loro nome; credo che la stampa non abbia ommesso di coprire colla responsabilità di ciascun giornale le ragioni che essa adduceva; ma se anche non fosse, e che per ciò? Voi dovete rispondere che le ragioni addotte non son buone; fate una critica di quanto si è detto in favore della legge e dimostrate che tutto è contrario alla verità, oh! allora vi crederò, ma quando a buone ragioni nazionali voi non rispondete perchè sono anonime e perchè non hanno la fede di battesimo, io sono autorizzato a rispondervi che meglio avreste fatto, pur essendo anonime, a combatterle con buone ragioni.

Si è detto: delle autorità straniere non ne teniamo conto. L'onorevole Semmola aggiunse che è meglio obbliarle.

E perchè? Perchè mai dovremmo obbliare l'opinione dei più dotti uomini della Germania, del Foerster, del Mayer e di molti altri che hanno lodato questo disegno di legge?

Perchè dovremmo mettere in dimenticanza l'opinione del Boissier?

Forsechè in Francia il Boissier, in tutto quanto riflette l'insegnamento, non tiene uno dei più elevati posti? Non è egli forse autorità competente in fatto di studi superiori?

È presto detto: dimentichiamo il giudizio di queste autorità, perchè sono straniere; ma con questa dichiarazione anzitutto si manca a quel rispetto che è dovuto agli uomini della scienza, tanto più poi agli stranieri che lodano le cose nostre. In secondo luogo il decentissimo silenzio che si tiene sopra tutte le ragioni addotte è una confessione che nei loro giudizi sono più fondati che non coloro che li combattono.

Nessun'altra parola aggiungo che riguarda ciò che fu detto intorno alla legge e in lode e in biasimo, fuori di quest'aula.

Vediamo ora, onorevoli colleghi, a quali principii fondamentali doveva essere informato il progetto che il ministro vi presentò. Sul modo di governare l'istruzione superiore sono in lotta due principii bene e chiaramente distinti: l'uno consiste nel dire: l'insegnamento superiore dev'essere governato dallo Stato che lo fa impartire coi

criterii propri e ne dirige l'indirizzo; l'altro invece dice: è alla scienza, e, per essa, agli scienziati che spetta il progresso della coltura nazionale, e la tradizione di essa, cioè l'insegnamento.

Vedete come sono bene staccati questi due principii; quanta differenza vi è tra l'uno e l'altro. Essi hanno però un fondamento comune. Tanto coloro che vogliono l'insegnamento in mano allo Stato, quanto quelli che vogliono la Università autonoma, domandano la libertà d'insegnamento, perchè senza questa libertà non vi sarebbe vera scienza in alcun ateneo, e la libertà d'insegnamento si può avere tanto negli istituti diretti e governati dallo Stato, come nelle Università autonome.

Il progetto in esame è fondato sopra il secondo principio, cioè sulla autonomia delle Università. Le idee fondamentali sono le seguenti.

E faccio qui una preghiera viva agli avversarii, ed è quella cioè di voler dimenticare che chi parla non ha grande autorità, e non ha se non che buona volontà, e di ascoltare le ragioni che dice.

Il progetto dell'onorevole Baccelli stabilisce che alle Università, agli istituti scientifici superiori spetta *jus docendi* nel più esteso senso della parola.

L'incremento della scienza affidato agli scienziati che regolano come credono la tradizione di essa, cioè l'insegnamento fra le Università; sempre nell'interesse scientifico.

Un Istituto di studi superiori deve guardare anzitutto come sono organizzati i propri studi, quale produzione scientifica egli dà, quale progresso in faccia alla scienza come patrimonio universale, ottiene; in secondo luogo come sono organizzati i propri studi negli altri Istituti superiori e, se sono meglio organizzati, perchè. E riformare la organizzazione propria se difettosa. Se gli studi di un altro Istituto sono di lunga mano più avanti dell'Università che lo guarda, bisogna che essa ne cerchi la ragione, faccia il confronto colle proprie istituzioni, le corregga e si sforzi in ogni modo di raggiungere il modello che ha in vista.

Quest'emulazione, onorevole Corleo, non ha davvero per iscopo principale di strappare gli studenti ad un'altra Università, sarebbe una ben meschina cosa se mirasse a ciò; essa ha per iscopo la precedenza delle Università nell'interesse della scienza. Si tratta di gara per l'interesse nazionale, perchè il progresso della scienza è interesse della nazione. C'è naturalmente chi va più avanti e chi meno, ma tutti debbono nella cerchia delle proprie forze procurare di raggiungere quelli che

camminano di più, il che costituirà una gara nobilissima di tutte le Università nello interesse della scienza.

Perchè le Università possano raggiungere questo scopo, il progetto in esame affida agli scienziati tutti i mezzi per insegnare e studiare la scienza per se stessa, crea la libera docenza, ed assegna alle Università una dotazione che non potrà più essere diminuita, e sarà invece sempre capace di aumento, affinchè possano esplicare la loro autonomia che costituisce sotto tre forme, amministrativa, disciplinare, didattica.

Non poteva lo Stato limitarsi a restituire loro i beni che anticamente possedevano, e dire: questi vi bastano per vivere? tanto meglio; non vi bastano? sarete chiusi per decreto reale. Così proponeva di fare la sotto-giunta della Commissione generale per l'istruzione pubblica nominata nel 1863: la quale nel progetto di legge presentato diceva alle Università minori: Io vi do tutto quanto avevate, vi lascio che amministriate come volete i vostri beni, spero che avrete l'aiuto delle provincie e dei comuni, ma mi lavo completamente le mani di voi, ed il relatore diceva: vi è dato tutto quello che vi spetta: volete ora permettere allo Stato di provvedere all'istruzione pubblica come gli pare e piace?

Il concetto dell'abbandono non poteva essere più manifesto e più completo. Invece col progetto dell'onorevole Baccelli non si abbandonano le Università. Esse continuano ad essere Istituti nazionali; e quindi il Governo non si spoglia del diritto d'invigilarle, di vedere se fanno buon uso della autonomia; di portare la sua voce autorevole nell'aula universitaria, e quando lo spirito che deve animarle tutte, che è quello del progresso scientifico, dell'amore per la nazione, per alcuna di esse si convertisse in regresso, in avversione alle istituzioni nazionali, il Governo si riserva di provvedere, d'accordo col Parlamento, agli opportuni rimedi.

Non c'è autonomia se non in quanto è bene nell'interesse della nazione. Dunque autonomia sotto la sorveglianza del Governo.

Ma, e le professioni? L'onorevole ministro Baccelli si è preoccupato dell'esercizio delle professioni. Esse sono indubitatamente un servizio pubblico, interessa che non vi sieno ciarlatani che facciano il medico senza esserlo, azzecca-garbugli, piaga anche infinitamente maggiore; importa che nelle professioni non si possano introdurre gli ignoranti, i cattivi, i frodatori, a danno del pubblico; e ciò non è obbligo del Governo? Manifestamente sì! L'esercizio di una professione è ser-

vizio pubblico che deve stare sotto la vigilanza effettiva, costante e severa dello Stato.

Il Governo deve vedere se quegli che sorte da una Università e dice di aver studiato e di volere esercitare una professione, sia realmente in grado di farlo. Quindi esami di Stato che liberano completamente le Università dal rimprovero di esser fabbriche di esercenti.

E il Governo ha il diritto di far ciò? Io penso che egli ne abbia non solo il diritto, ma anzi il dovere. L'onorevole Corleo si faceva la stessa domanda, ed osservava che v'è chi ne dubita. Ed aggiungeva: sembrami che non bisogna spinger troppo le cose e che l'esame di laurea dato nelle Università sia più che sufficiente garanzia per l'esercizio delle professioni.

Esamineremo questa questione quando verrò a parlare delle censure fatte alle disposizioni particolari della legge; per ora mi permetto di osservare all'onorevole Corleo che, se l'esercizio di una professione è un servizio pubblico, deve per questa stessa ragione essere sotto la sorveglianza diretta dello Stato. Ma si oppone che tale sorveglianza contrasta coi principii fondamentali della legge. Secondo me, però, l'onorevole Corleo, al quale si è unito l'onorevole Morpurgo nel suo nobilissimo discorso, e l'onorevole Buonomo, con elegante parola e parecchi altri, commettono subito un primo errore. Essi ci dicono: signori, non mescoliamo la politica in questa discussione. Ma distinguiamo, onorevoli avversari: se intendete dire che non si deve mescolare la politica in quanto non dobbiamo di questa legge far giudizio che abbia, dirò così, in mira una crisi di Governo, io sono con voi; ma se voi dite che non debba entrare la politica in questa legge, ed intendete per politica il vero concetto che se ne deve avere, cioè l'indirizzo generale dello Stato, voi commettete il più grande degli errori.

Il sapere se le scuole superiori debbano essere informate al principio autoritario dello Stato, che ha mandato di disciplinare la libertà, come diceva con elegante parola l'onorevole Morpurgo, oppure se debbono essere in mano degli scienziati che le governano con i criteri della scienza e per la scienza, è questione eminentemente politica.

E non basta il dire che non lo è per impedire che lo sia realmente.

Voi non avreste voluto che questo concetto di così netta divisione politica fosse venuto fuori, perchè da gran tempo una parte dei nostri egregi avversari sostiene la predominanza dello Stato, non solo nell'istruzione pubblica, ma in tutte le funzioni sociali; mentre noi abbiamo sempre vo-

luto e domandato il più grande decentramento; vogliamo che lo Stato si immischi nelle cose dei cittadini, e specialmente nelle cose della scienza il meno possibile; stanno dunque di fronte due scuole: autoritaria l'una, liberale l'altra, perfettamente distinte l'una dall'altra, in opposizione costante fra loro; pertanto bisogna anche parlare di politica.

Ho indicato l'onorevole Corleo come uno dei sostenitori di questa opinione, che lo Stato debba essere accentratore, ma faccio onorevole ammenda perchè egli invece pensa al contrario; non fu che uno sbaglio di nome.

L'onorevole Morpurgo, a dimostrazione della sua tesi, accennò all'opinione di Romagnosi " lo Stato è una grande tutela accoppiata ad una grande educazione. "

È così che l'onorevole Morpurgo, con le parole del Romagnosi, definisce l'ingerenza dello Stato in fatto d'istruzione pubblica. Ed io convengo con Romagnosi; ma dissento nell'interpretazione che alle sue parole ha dato l'onorevole Morpurgo. Sì, lo Stato è una grande tutela nel senso inteso da Romagnosi, cioè di sollevare, per quanto è possibile, la tutela del Governo nelle alte sfere della gestione affidatagli, immischiandosi meno che può negli interessi ai quali non è assolutamente chiamato. Ma il Romagnosi non vuole che, per esercitare questa tutela, il Governo si immischi il più possibile in tutto, e soprattutto nella scienza, e governi e disciplini la libertà onde deve essere informata.

Che lo Stato debba essere una grande educazione non v'ha chi ne dubiti. L'esempio è la prima e la più grande delle educazioni che si possa dare. Fate che lo Stato in tutte le sue azioni sia ispirato a principii lodevoli; fate che le leggi che presenta sieno in ogni parte giuste, e vedrete quale missione educatrice abbia lo Stato! Ma ciò non vuol dire che egli debba insegnare il diritto civile o il diritto romano con un orario stabilito ai professori che nomina. Se voi intendete la missione dello Stato come monopolio, qualunque esso sia, invece di essere una grande scuola, è una scuola piccola, molto piccola.

**Baccelli**, ministro dell'istruzione pubblica. Benissimo!

**Berio**, relatore. L'onorevole Morpurgo dice che si manca ad un grande dovere quando si rimpicciolisce l'azione dello Stato, e lo si considera incompetente a curare lo sviluppo della scienza, questo grande interesse di un popolo.

Qui, dove qualche cosa di grande non si può

fare se non interviene lo Stato, dove tutte le opere di pubblica utilità abbisognano delle casse dello Stato, con desolazione grandissima del nostro ministro delle finanze, perchè non le può tutte contentare; qui, dove nulla si fa senza che lo Stato distenda le sue ali e patrocini direttamente ogni opera utile, volete voi mettere l'istruzione superiore fuori dell'azione dello Stato, domanda l'onorevole Morpurgo?

Noi non vogliamo mettere l'istruzione superiore fuori dell'azione dello Stato, quando essa sia ristretta in quella legittima vigilanza che è indicata nel disegno di legge. È questo il secondo dei grandi principii che io accennava quando incominciai a parlare. Però se per legittima influenza dello Stato in questo grande interesse dell'istruzione superiore si intende che lo Stato governi direttamente l'istruzione pubblica, allora siamo in disaccordo.

Concedo all'onorevole Morpurgo che, colla dichiarazione da lui fatta oggi, il concetto che si rileverebbe dal discorso pronunciato precedentemente, verrebbe ad essere non poco attenuato. Forse già nel suo discorso stampato, ho trovato meno frasi accentuate di quelle che io avessi notate mentre lo pronunciava. Oggi l'onorevole Morpurgo s'accorge che era andato troppo in là, col suo ingegno elevato; colla potenza della sua intuizione comprese che, se si accentuano troppo le due scuole, non c'è più speranza che la sua riporti vittoria, Ma io, mentre riconosco sotto ogni punto di veduta che nobilmente il nostro collega ha adempito al suo compito, che quando si ha un'idea fondamentale, si deve svolgerla siccome ha fatto, che è bell'esempio il dire a tutti come si pensa, non posso a mano di dirgli che noi non partecipiamo intieramente alla sua opinione; e credo di rendergli la più bella testimonianza che in un'aula parlamentare si possa rendere, quando gli dico: insieme a grande intelligenza, voi avete mostrato coraggio delle opinioni politiche che professate.

L'onorevole Buonomo cresce la dose discorrendo dell'autorità del Governo. Egli dice: nel concetto dello Stato si raccoglie l'armonia della civiltà del paese. Solo lo Stato in Italia è alla cima della civiltà del paese. La vita delle Università deve essere regolata; chi ne affida meglio di un ottimo governo di essa, lo Stato o qualunque frazione del popolo? La risposta per parte dell'onorevole Buonomo è la seguente: concedendo l'autonomia, togliamo le sorgenti della vita meglio disciplinata, roviniamo gli studi.

Dunque l'onorevole Buonomo pur egli, come l'onorevole Morpurgo, ma con maggiore intensità, si pronuncia per la scienza di Stato, per il concen-

tramento nelle mani dello Stato dell'istruzione superiore.

Ma noi non siamo di questa opinione; noi crediamo invece, per le ragioni che brevissimamente accennerò, che più grave iattura non potrebbe toccare all'istruzione superiore di quella che le verrebbe dalla continua, insistente ingerenza dello Stato, dalla direzione didattica che il Ministero prendesse di tutto quanto il progresso del nostro paese.

L'onorevole Toscanelli avete sentito come parlasse dell'intervento dello Stato nell'istruzione superiore, come ve lo dimostrasse assolutamente necessario. Ed io certo farei opera vana se volessi riprodurre tutte le sue argomentazioni. Ma la risposta a tutte queste obiezioni è facile.

Innanzitutto, in che si possono compendiare le teorie avversarie? In questa sintesi che è stata fatta da uno degli oratori contrari alla legge: *data la libertà d'insegnamento, lo Stato diriga e disciplini lo svolgimento della scienza*. Cioè accenti; cioè dalla sua sede governi tutte le varie Università, tutti gl'Istituti scientifici; cioè dal Ministero, come da un vasto centro di comunicazioni telegrafiche, partano ordini sopra tutta la superficie d'Italia a governare lo svolgersi dell'insegnamento nelle Università; cioè lo Stato deve dare alle Università il professore, prescrivere con regolamento le scienze che debbono insegnare; prefiggere il limite di queste scienze; indicare quante cattedre si debbano avere; stabilire le retribuzioni da corrispondersi ai professori che consacrano la loro vita allo incremento della coltura nazionale, nominare gli impiegati, i rettori, i presidi; lo Stato in sostanza dev'essere il governatore universale o perpetuo delle Università.

È possibile questo? Nell'infelice relazione che ho avuto l'onore di presentare alla Camera, mi sono occupato moltissimo di questa questione. Dico infelice perchè fu criticata da molti che neppure la lessero.

Ho accennato fra le altre cose all'opinione di dottissimi professori, d'insignicultori delle scienze, che nettamente denunciarono lo Stato come incapace all'esercizio dell'autorità didattica negli studi superiori. Mi basterebbe citarvi il Cantoni.

Ho indicato moltissimi altri autori, delle cui idee nessuno degli avversari si è fatto carico. Non voglio ripetere la relazione che qualche collega avrà in in parte sfogliata tuttavia; ma a coloro i quali dicono che lo Stato è competente ad insegnare, mi sia lecito di domandare: perchè non avete creduto di dare una sola risposta nè a me, nè a quei

maestri che io nella mia relazione ho citati e che combattono queste vostre teorie.

Ma ancorchè fosse indifferente che lo Stato governasse le Università o le lasciasse libere, quando cioè entrambi questi sistemi fossero buoni, credete voi che per motivi, in così fatta sbagliata ipotesi, estranei all'istruzione, non bisognerebbe sempre esonerare lo Stato da tanto grave cura?

A me pare che sì; perchè, se non si arrecasse danno alla istruzione superiore, vi sarebbe un altro danno politico del quale i fautori dell'autoritarismo dello Stato non si danno pensiero, ma del quale ci preoccupiamo noi enormemente; il danno dell'accentramento; non è buona regola di Governo stabilire in una sola città, nelle mani di un sol uomo, la gestione di tanta somma di interessi quanti sono rappresentati dalla istruzione superiore. E noi abbiamo sempre domandato che, ovunque si possa fare il decentramento, si faccia. Ora si tratta di sette od otto milioni, se non più; che si amministrano per le Università, nel centro dello Stato, con ordini che partono tutti da qui, con provvedimenti che muovono da qui e costituiscono un enorme agglomeramento di attribuzioni e di potere; epperò, anche a parità di condizioni, quando cioè gli studi non corrossero alcun pericolo dal rimanere nelle mani dello Stato, vi domandiamo di sottrarneli in nome del decentramento; e voi non potete respingere la nostra domanda, perchè il decentramento è scritto sulla bandiera del partito liberale italiano, il quale da tanto tempo lo domanda.

Si dice dagli avversari: ma, in sostanza, quali ragioni adducete voi per provare che la direzione degli Istituti superiori nelle mani dello Stato sia dannosa? Una parte l'abbiamo già accennata, un'altra la indicherò brevissimamente. Se l'insegnamento superiore è un servizio pubblico deve esser retto coi criteri del nostro diritto pubblico interno; ed in tanto il servizio pubblico deve essere amministrato dallo Stato, in quanto esso lo amministrati nell'interesse di tutti.

Credo che a questa ragione di diritto pubblico interno nessuno vorrà opporsi. Orbene, dato questo concetto, è evidente che lo Stato è un cattivo amministratore dell'istruzione pubblica, perchè l'equa ripartizione della medesima, perchè l'eguaglianza in fatto d'istruzione superiore significa decadenza della istruzione medesima. La necessità delle finanze può indurre il ministro a sopprimere alcune Università, a sopprimerne molte, a mantenerne soltanto sei o sette delle maggiori; ma qual sia il numero di quelle che egli conserva, deve trattarle tutte allo stesso

modo; deve dare a Palermo quanto a Torino; a Bologna, quanto a Napoli: le stesse cattedre, lo stesso numero di professori, gli stessi gabinetti, l'identica quantità di materiale scientifico, e (vedete conseguenza dell'amministrazione diretta dello Stato!) se fosse possibile, dovrebbe livellare anche la scienza dei professori, e retribuirli con lo stesso stipendio, come pur troppo fa. Questo sarebbe il compito dello Stato! Vi pare che sia ciò che abbisogna alla scienza?

Io credo che voi non vorrete accettare questa uniformità, che soffocherebbe qualsiasi concorrenza tra un'Università e l'altra! La concorrenza per lo sviluppo della coltura nazionale diventerebbe impossibile.

Quale interesse volete voi che abbia l'Università di Napoli a superare quella di Bologna, o quella di Torino a superare quella di Padova? Nessuno. Ciascun professore può, per suo conto, desiderare di accrescere la propria reputazione, ma nessun incentivo è dato al Corpo scientifico di portare la propria reputazione all'apogeo, perchè l'Istituto non ne avrebbe alcun vantaggio. L'uguaglianza sarebbe la condanna della concorrenza fra le Università.

L'onorevole Pantaleoni nel 1881 interpellava in Senato l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica sopra questioni che concernono l'insegnamento superiore ed, a proposito di questa gara fra le Università, egli così diceva: "Come volete voi che il Governo possa creare una concorrenza? Le Università debbono mirare a superarsi reciprocamente; ebbene queste aspirazioni, voi non le potete far conseguire se non stabilendo che gli Istituti superiori siano autonomi, perchè il Governo non può aver nessun interesse a dare la preferenza ad una Università sulle altre, a far sì che l'una sia più avanti nella scienza dell'altra, anzi, egli aggiungeva, il ministro è incapace ad indirizzare gli studi a seconda dei concetti che dominano in una regione, perchè se lo facesse, tutti gli altri paesi domanderebbero la stessa cosa."

Ora questa opinione dell'onorevole senatore Pantaleoni non ha trovato ombra di opposizione in tutti coloro che hanno difeso con tanto calore l'intervento dello Stato nell'istruzione pubblica; eppure essa contiene un argomento di grandissima importanza.

D'altronde quando le scienze sono nel pieno loro svolgimento, il Governo assegna alle sue sei o sette Università tutte le cattedre che sono relative alle scienze professate, ma quando una scienza sta per sorgere, quando un altro Galileo venga ad

annunziare un fenomeno come quello cui egli accennava dicendo "eppure si muove!", mentre lo torturavano, il Governo non può certo concedergli una cattedra fino a che non sia ammessa da tutti la verità della scoperta, fino a che quella tale dottrina sia entrata pacificamente nel numero delle scienze; che sia riconosciuta come tale dal Ministero della pubblica istruzione e che il Parlamento conceda i fondi, o può anche avvenire che sorga qui l'onorevole Toscanelli a dire che la scoperta non è vera.

Ora io domando: è questo il desiderio della scienza e degli scienziati? Il Cantoni, già citato, così risponde: "io non credo che un'autorità amministrativa, che un Ministero, sia pur provveduto di buoni consiglieri e assistito da un ottimo Parlamento, sia competente a determinare quali materie si abbiano ad insegnare in una data Facoltà. Se non lo poteva in altro tempo, come lo potrà ora che scienze importantissime vediamo sorgere quasi sotto i nostri occhi? e le vediamo ingrandirsi d'un tratto da piccine che erano parecchi anni fa? Dovranno esse aspettare che un ministro o un Parlamento ne segnino l'atto di nascita?"

Eppure, o signori, dovrebbero aspettare questa fede di battesimo se il governo delle Università fosse interamente in mano dello Stato, se lo Stato fosse l'amministratore, il regolatore, e il provveditore di tutti gli Istituti superiori.

Potrei citare, a questo proposito, l'opinione di altri uomini insigni, ma crederei di far perder tempo alla Camera, e, d'altronde, voi, egregi colleghi, li conoscete assai meglio di me. Ma, più che l'autorità dei dotti, vi convincerà il paragone tra i popoli in cui la scienza è autonoma e libera, e quelli presso i quali non lo è.

Voi vedete negli Stati Uniti d'America, che hanno poco più di due secoli di vita civile, ogni giorno crescere, svilupparsi Università che prima erano piccoli Istituti scientifici, ed in pochi anni divennero Università splendide per dotazione e per le opere delle quali hanno arricchito la scienza. Or bene, lo svolgimento dell'istruzione superiore nell'America del Nord è intieramente affidato alla scienza. Là voi trovate uomini ricchi che dicono ad un dotto: eccovi le prime somme necessarie, fondate un Istituto scientifico; questo sorge fra il plauso di tutti, e in dieci o quindici anni, diventa potente per ricchezza, per studi, per produzione scientifica. Lo Stato lo aiuta, ma non lo governa.

I dotti di tutti i paesi senza eccezione, sono trattati in quegli stabilimenti; le loro lezioni sono frequentate con amore; il progresso della coltura na-

zionale negli Stati Uniti è in grandissimo sviluppo. Un'altra nazione, l'Inghilterra, ha nella letteratura e nelle scienze, e specialmente nella coltura generale de'suoi cittadini, uno dei primi posti; ebbene, io non credo che vi siano Università più libere di quelle di Oxford e di Cambridge. Esistono da tanti secoli e colla loro autonomia resistono ancora a qualunque pressione di Governo, e l'Università di Cambridge ebbe in un anno solo 30,000 studenti. Certo noi dovremmo essere soddisfatti se le Università italiane raggiungessero l'importanza di quelle di Cambridge e di Oxford.

La Germania, non serve contestarlo, è una delle prime, se non la prima nazione del mondo per coltura scientifica.

Ebbene, le Università germaniche non hanno mantenuto sempre la loro autonomia amministrativa (e risponderò a suo tempo agli onorevoli oppositori che hanno annunciato come loro scoperta che le Università germaniche non hanno l'autonomia amministrativa) ma avevano però quella parte di autonomia che era loro necessaria per progredire, libertà cioè di apprendere, libertà d'insegnare, libertà didattica completa, quello che noi assolutamente non abbiamo.

E quando l'Austria volle soffocare la autonomia ed avvincere le sue Università in quelle strettoie di regolamenti e di discipline che noi abbiamo, le Università austriache decaddero al punto che una delle più piccole Università della Germania, vinceva al paragone l'Università di Vienna.

Ma nel 1848 l'Austria capì che aveva commesso un errore, restituì alle sue Università l'autonomia didattica, ed in parte l'amministrativa, e in meno di 25 anni le Università austriache risorsero, ed ora competono colle germaniche.

Dunque i popoli presso i quali esiste l'autonomia universitaria hanno supremazia di coltura, hanno i primi posti nella grande gara dei popoli.

Voi avete sentito lo splendido paragone che l'onorevole Cardarelli vi ha fatto fra la famosa Università francese creata con un tratto di penna da Napoleone I, e la modesta Università di Berlino creata per la scienza nel momento della più grande sventura nazionale di quel paese; dovrei io guastare quel bozzetto? Sarei obbligato a chiederne scusa all'onorevole Cardarelli e preferisco lasciarvi sotto l'impressione di quel brillantissimo paragone. Ma io non posso a meno di notare all'onorevole Cardarelli che egli ha distrutto in parte la gradita impressione del suo discorso.

Io ho udito con grande soddisfazione le sue teorie; ma, quando dalla teoria generale della libertà

che egli approva, dell'autonomia che egli vorrebbe, della libertà didattica sotto tutte le forme che egli pur desidera, l'ho sentito discendere al merito della legge e far rimproveri che non sono giusti, e dichiarare che voterà contro, egli mi ha fatto l'effetto di una sirena, ed ho pensato: *Desinit in piscem mulier formosa superna*, perchè davvero le ragioni ch'egli ha addotte per respingere la legge non hanno certo il valore di mostrarla errata, nè possono essere messe a confronto colla splendidissima prima parte del suo discorso.

Prego l'onorevole presidente di concedermi pochi momenti di riposo.

**Presidente.** Sta bene.

### Giuramento del deputato Asperti.

**Presidente.** Essendo presente l'onorevole deputato Asperti, lo invito a giurare.

(*Legge la formula.*)

**Asperti.** Giuro.

### Annunzio di due domande d'interrogazione.

**Presidente.** Essendo presente l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, do lettura d'una domanda d'interrogazione a lui rivolta.

“ Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione intorno al ritrovamento ed alla conservazione dei dipinti murali di Giotto nella chiesa di San Francesco a Pistoja.

“ Martini Ferdinando. „

**Baccelli,** ministro della pubblica istruzione. Se la Camera crede, dirò anche domani se e quando potrò rispondere all'interrogazione dell'onorevole Martini.

**Presidente.** Prego l'onorevole ministro della pubblica istruzione di voler comunicare ai suoi colleghi della guerra e dei lavori pubblici, assenti, la seguente domanda d'interrogazione.

“ I sottoscritti chiedono di interrogare l'onorevole ministro della guerra e dei lavori pubblici sui ritardi frapposti alla costruzione della ferrovia Legnago-Monselice nel raggio della fortezza di Legnago.

“ Chinaglia, Tenani, Romanin-Jacur „

(*La seduta, sospesa alle 5,5, è ripresa alle 5,15.*)

### Seguito della discussione del disegno di legge per riforma dell'insegnamento superiore.

**Presidente.** L'onorevole Berio ha facoltà di continuare il suo discorso.

**Berio.** Perchè, onorevoli colleghi, fra i popoli che sono più avanti nello sviluppo della propria cultura non si metterà pure l'Italia? Perchè si dovrà sempre seguire questo sistema, che ha fatto sì cattiva prova, dell'autoritarismo di Stato sull'istruzione superiore? Noi dobbiamo, non solo nella parte politica, ma anche e specialmente in quella della cultura nazionale, riacquistare il posto che avevamo, cioè essere fra i primi.

Vediamo se il progetto risponde bene a questo secondo principio che io ho esaminato, cioè della scienza affidata agli scienziati, se accordi quanto ha dovere di accordare, se permetta cose contrarie ai diritti dello Stato, e che possono recar nocimento alla scienza.

Aggrupperò brevissimamente le osservazioni fatte da molti oratori che hanno parlato *pro* e contro questo concetto.

L'onorevole Morpurgo, l'onorevole Buonomo e l'onorevole Toscanelli hanno manifestato opinioni decisamente contrarie alla legge, per quella grande divisione delle due scuole, della quale mi sono forse troppo occupato. Essi votano contro la legge; ed è naturale; non potrebbero fare diversamente.

Altri oratori, e non pochi dichiararono di approvare la legge, di approvarne i concetti generali, ma dichiararono di votar contro di essa, o di volere modificazioni tali che implicano il rigetto della legge. Costoro intanto ammettono che i principii di libertà, di autonomia universitaria, di autonomia didattica e amministrativa sono completi nella legge, perchè, se no, non avrebbero detto di approvare i principii fondamentali.

E allora, trattandosi di una discussione generale, se siete tutti d'accordo sui principii fondamentali, perchè venite poi a dichiarare che voterete contro?

Bastava che nella discussione generale esponeste la vostra approvazione delle disposizioni sostanziali della legge, senza infirmare la legge medesima colla vostra dichiarazione di respingerla; chè, naturalmente, non è raccomandarla nell'animo di chi vi ascolta, il dire: la legge è buona, ma è tanto malfatta che non la vogliamo.

Con questo sistema danneggiate anche il merito della legge che approvate.

Infatti, vedere iscritti per parlare in favore uomini altamente rispettabili e di grande competenza, fa sì, che il mediocre cultore della scienza,

quello che ha studiato la legge, ma che non si sentenello stesso grado di competenza degli uomini più illustri, non va ad iscriversi, dicendo fra sè: parla in favore, per esempio, l'onorevole Cardarelli, dunque non c'è bisogno che parli io. Invece la dichiarazione in favore dell'onorevole Cardarelli finisce con la reiezione della legge; quello che avrebbe, bene o male, dette le sue ragioni in favore, non è iscritto, e non può più parlare in difesa della legge.

Ora questo non era ciò che aveva diritto di attendersi la Commissione. Essa avrebbe desiderato che coloro che parlarono in favore della legge, pronunziata la loro massima generale, si fossero astenuti dalla critica dei singoli articoli, la quale poi avrebbe richiamata l'attenzione del ministro e della Commissione nella propria sede, perchè sopra alcune critiche, noi potremo trovarci di accordo, senza però concedere nulla che sia contrario ai principii fondamentali della legge.

Ma almeno hanno detto delle buone ragioni gli avversari della legge, che si dichiararono favorevoli ai principii fondamentali di essa?

Esaminiamole.

La prima, quasi generale, osservazione che venne fatta, consiste nel dire che la relazione è monca, che è precipitata.

**Branca.** Che è lunga.

**Berio, relatore.** Che è lunga, come dice l'onorevole Branca.

Or bene, come si mettono d'accordo coloro che la trovano lunga, l'onorevole Corleo che la trova troppo erudita, cogli altri, come l'onorevole Semmla, e l'onorevole Buonomo, che la trovano ricca di tante lacune, piena zeppa di deficienze?

Vedete, onorevoli colleghi, che cosa avrebbe dovuto contenere questa relazione. L'onorevole Umata avrebbe voluto che vi fosse lo stato di tutte le Università con indicazione dei mali che le travagliano; l'esame degli antichi regolamenti e le ragioni per le quali non si ritengono applicabili; i mali che essi producevano, tenendo conto delle condizioni politiche attuali e dello stato dell'istruzione secondaria in rapporto colla superiore. E l'onorevole Morpurgo dichiara " che la relazione è monca, che manca di sufficiente corredo, che i documenti presentati non costituiscono un'inchiesta. "

L'onorevole Buonomo finalmente si lagna perchè la relazione " doveva indicare più da vicino le ragioni della decadenza delle Università, perchè si è proceduto, nel compilarla, con soverchia fretta. "

Rispondo a tutti questi signori: Ma voi conoscete benissimo le vicende che questa legge ha subito. Eravamo alla fine di giugno e non vi era relazione nè pronta, nè in via di preparazione. Nulla era fatto. Il Governo, per mezzo del presidente del Consiglio e del ministro dell'istruzione pubblica si rivolse alla Commissione, e le disse:

Io non vi domando come riferirete, se siate favorevoli o contrari alla legge, ma vi dico: sono otto mesi che avete questa legge tra le mani, occorre che presentiate la relazione; se per la fine dell'anno questa relazione non sarà pronta ce ne richiameremo alla Camera. La Commissione ha sentito tutta l'importanza dei desiderii che manifestava il Governo, poichè le Commissioni sono chiamate ad esaminare le leggi e studiarle, non a seppellirle, e quando una Commissione dopo avere tenuta una legge per un anno non riferisce, si deve supporre che o la legge non è degna di studio o che la Commissione non la vuole studiare. E a noi non poteva piacere nè l'una nè l'altra di queste due supposizioni, perchè avevamo tenuto quarantacinque o quarantasei riunioni di due o tre ore ciascuna, si era studiata la legge il meglio possibile, si era approvata, e intanto alla fine di giugno nulla era fatto per la relazione.

Allora la Commissione deliberò che la relazione dovesse essere compiuta entro il mese di agosto, affinchè potesse essere letta e approvata in settembre, e stampata in ottobre.

Dunque il relatore ebbe appena circa quaranta giorni per scrivere la relazione di questo disegno di legge, e altri dieci giorni per prepararsi i materiali occorrenti.

Certo è, o signori, che la relazione difetta di tutte quelle indicazioni che, come vi ho accennato, avrebbero desiderate l'onorevole Umata, l'onorevole Morpurgo, l'onorevole Buonomo. Ma io spero siate persuasi, che, nel ristretto tempo assegnatomi, ho fatto quanto mi era possibile. Che se io avessi voluto completare la relazione a seconda dei desiderii manifestati, avrei dovuto scrivere i sette volumi dell'inchiesta sulla marineria mercantile, e invece di quaranta o cinquanta giorni, avrei dovuto impiegare, come per la relazione di quell'inchiesta, che pure era affidata ad un valentissimo e attivissimo nostro collega, quasi quattro anni. Ma credo che, per completare bene la relazione, avrei con molta probabilità finito per soffocare la legge.

Per evitare questo pericolo, non ho badato al mio legittimo desiderio di fare un lavoro più completo, pur di compiere il dovere di fare un lavoro che meritasse di essere presentato alla Camera, e

fosse corredato delle indicazioni che erano necessarie per l'esame del disegno di legge. Se avessi aumentata la mole della mia relazione, a quello spreco di poleografia, che mi rimproverava l'onorevole Panizza, a quel soverchio, secondo fu detto, di legislazione comparata, avrei dovuto aggiungere uno spreco maggiore di statistica; ed allora i rimproveri di aver fatto della scienza facile, una rapsodia degli scrittori conosciuti, sarebbero stati più vivaci; nè io aveva desiderio alcuno di meritarmi.

Si potrà dirmi: ma voi non dovevate fare la storia delle Università antiche; non dovevate occupare tanta parte del vostro lavoro per le indagini sulle Università degli altri paesi; e invece occuparvi un po' più di quei dati statistici che alcuni hanno domandati. Ma, signori, se io avessi trascurato la storia delle nostre antiche Università, se avessi trascurato un esame della legislazione comparata, non mi avrebbero rimproverata gli stessi oratori questa trascuranza? Motivo per cui, trovandomi nella impossibilità di sfuggire ad uno o ad un altro rimprovero, ho preferito di dare alla relazione quell'indirizzo che era nella mia mente, che moltissimi di voi hanno giudicato benevolmente, e che spero gioverà a dimostrare la bontà di questa legge.

I nostri egregi colleghi Buonomo e Toscanelli soggiunsero: " voi avete commesso una grave colpa in questa relazione; avete cioè detto che le Università italiane non hanno contribuito al risorgimento nazionale. " L'onorevole Toscanelli, essendo stato (e lode gliene è dovuta) milite a Curtatone, non volle credere che io avessi parlato del risorgimento della letteratura italiana, delle arti belle nei secoli xv e xvi: ma volle per forza capire che il risorgimento del quale io parlava, e circa al quale io faceva rimprovero alle Università di non avervi molto contribuito, fosse il risorgimento nazionale; in guisa che, secondo lui, avrei rimproverato i professori e gli studenti delle nostre Università d'aver mancato di patriottismo.

Non ripeterò abbastanza che fu mio solo pensiero di dire che le Università non contribuirono al risorgimento della coltura nazionale nei secoli xv e xvi. E fa bisogno ch'io lo dimostri? Fa bisogno ch'io dica che i più grandi scienziati di quel secolo furono, nella loro maggioranza, estranei alle Università? Fa bisogno ch'io vi dica che le Corti, che i principi attraevano a sè i dotti per aver lustro e decoro dalla loro scienza, ma non li mandavano alle Università, per paura che in esse si divulgassero le opinioni che alla loro tirannide non convenissero?



No, non fa bisogno che io vi ricordi tutto ciò, o signori, poichè tutto ciò è stampato in molti libri pubblicati dai più dotti autori italiani e stranieri. Quindi è che io affermai cosa vera e giusta, dicendo che al nazionale risorgimento delle lettere italiane non hanno contribuito le nostre Università. Se invece avessi voluto dire che le Università italiane non hanno contribuito al nazionale risorgimento, nel senso di riscatto delle nostre libertà e della nostra indipendenza, allora, signori, avrei dovuto dimenticarmi che l'inno che ha fatto battere il cuore di tutti gli italiani, è opera di uno studente dell'Università di Genova; mi sarei dimenticato di Goffredo Mameli che nella difesa di Roma fu esempio di tanto eroismo; mi sarei dimenticato di tutti i battaglioni di studenti che da tutte le Università dell'alta Italia, partirono pel campo di battaglia? E le provincie meridionali furono forse seconde alle provincie settentrionali?

Mai più! Nessuno può dire che, nella lotta per la libertà e per la indipendenza della patria, una regione d'Italia abbia avuto il primato.

Quanti amavano il loro paese, a seconda delle proprie forze, hanno tutti contribuito alla grande opera; la gioventù, naturalmente, con la forza e con l'ingegno, e i professori, tolte alcune eccezioni che non contano, hanno aiutato la gioventù a rispondere degnamente all'appello della patria. (*Bene!*)

Sarei stato davvero demente, se avessi detto ciò che l'onorevole Toscanelli mi ha fatto dire, per poter accennare che egli ha fatto il suo dovere a Curtatone. (*Bravo!*)

Quale valore, dissero altri, hanno le notizie storiche che precedono la relazione? Esaminerò brevissimamente le varie domande fatte a questo proposito.

L'onorevole Umana disse: "L'Università di Bologna fu presto sottoposta alla Chiesa; i professori di legge e anche di medicina erano preti. L'autonomia non fu quella che fece prosperare la Università di Bologna; ma fu invece Gerardo da Cremona il quale, con la traduzione dall'arabo dei libri greci, diffuse la scienza antica della Grecia. Furono gli Arabi che diedero nella Spagna incremento alla scienza medica e la portarono a quella altezza di grande scuola che noi conosciamo. E così si dica per Salerno." Il relatore della Commissione, essendo un giurista, si sarebbe lasciato trasportare, secondo l'onorevole Umana, sino al punto di dimenticare completamente ogni altra scienza nella Università di Bologna, e di parlar solamente della scienza giuridica. E non basta;

l'onorevole Umana soggiunse: "Voi, secondo che dite, imitate la Germania, riprendendo da essa le vostre tradizioni; ma basterà trasportare un Codice, per trasportare una scienza da un paese in un altro?"

Anche l'onorevole Morpurgo si trattenne molto intorno a questa parte della relazione. A qual fine, egli disse, la Commissione ricorda gli studi antichi? È un tributo d'onore, oppur ci vuol dimostrare che da quella forma del primo tempo ebbero gloria? Bisogna ritornare, secondo il ministro e la Commissione, a quelle istituzioni? Il progresso, la gloria di quelle Università è dovuta alla loro costituzione? E l'onorevole Morpurgo ricordava la campana di Padova, che sonava alla laurea e quei *bonos Venetos, qui bene judicant*, che gli fanno ammirare la grandezza del Governo veneto! Sta bene; ma se bene giudicavano i buoni veneti, non è certamente nel loro Governo che noi troviamo una politica di libertà interna a favore del popolo! Nessuno più di me ammira la grandezza di quel Governo; ma se mi si verrà a dire che era un governo di libertà popolare, io ripeterò che un tale elogio davvero non se lo merita!

**Cavalletto.** Nelle Università, sì!

**Presidente.** Prego di non interrompere.

**Berio, relatore.** L'onorevole Morpurgo aggiunse: "le alabarde che servivano un tempo a far la guerra erano armi potenti affidate a braccia potenti, ma quali dei nostri militari ricorrerebbero oggi a quelle armi?"

L'onorevole Buonomo accennò a sua volta che il confronto tra le Università dello Stato e le Università antiche del medio evo è come quello della luce colle tenebre. E l'onorevole Panizza aggiunse: "modo strano e singolare quello, con cui il ministro e la Commissione hanno presentato questo disegno di legge. Io non sono riuscito a scoprire il nesso che passa tra i principii del medio evo e la riforma presente!" E l'onorevole Toscanelli disse poi: "hanno foggato una storia universitaria a servizio del disegno di legge. Le glorie delle Università medievali e la loro autonomia vennero immaginate appositamente per far inghiottire alla Camera il boccone amaro che le è presentato in questo progetto."

Or voi, signori, converrete come sia necessario che io risponda a queste accuse; è decoro della Commissione, è anche un mio diritto.

Io penso, onorevoli colleghi, quando, nella prima metà di questo secolo, l'Italia nostra, divisa in tanti piccoli Stati, tiranneggiata da tanti piccoli sovrani che in ogni maniera cercavano di soffocare ogni alito di libertà, era considerata dagli uni come una

espressione geografica, dagli altri come la terra dei morti. Ebbene, in quel tempo, uno fra i più dotti stranieri, il Savigny, e con lui molti altri che non è ora il caso di nominare, vennero in Italia a studiare le glorie di questa grande morte; e parlando delle nostre Università, e più specialmente di quella di Bologna, il sommo tedesco disse nel suo paese o fece intendere a tutto il mondo (poichè le opere sue sono tradotte in tutte le lingue) che l'Università italiana fu la prima che della sua gloria abbia riempito il mondo.

Ebbene, a questa testimonianza accettata dalla scienza, e data ad un popolo nel momento più grave della sua iattura, l'onorevole Toscanelli risponde dicendo che abbiamo foggiato noi questa gloria a servizio del disegno di legge! E io mi augurava, o signori, mentre egli parlava, che l'eco di questa discussione non uscisse dal nostro paese; poichè se coloro che hanno letto il Savigny, e il Giesebracht sapranno come gli italiani parlano delle loro glorie, diranno che non valeva la spesa di rilevarle. (*Bravo!*)

Vuole l'onorevole Panizza, e vogliono gli altri egregi colleghi sapere nel modo il più breve possibile, perchè si è fatta la storia delle Università medievali, e con quale intento questa storia si è fatta precedere alla relazione, come la legge sia informata alla relazione? Sarà pronta e facile la risposta.

Come nei primi tempi del medio evo, nei tempi più tristi delle invasioni barbariche, la scienza e la coltura nazionale non si fossero spente, ma rimanessero coltivate qua e là con amore; come gl'italiani le facessero accettare ai loro dominatori, sicchè questi fossero ammansiti dalla coltura non essendoli stati dalle armi italiane; come nell'ottavo e nel nono secolo le scuole si andassero diffondendo in tutta Italia e sempre per mezzo di maestri indipendenti completamente dai Governi e da ogni autorità costituita, meno che per l'osservanza delle leggi, io l'ho già accennato nella mia relazione; ma non vi sarà discaro che vi ricordi che a quei maestri privati si deve se l'Italia potè conservare la sua antica scienza, e verificare poi pieno e completo il risorgimento dei secoli xv e xvi ed il meraviglioso sviluppo delle Università medioevali.

È l'istruzione privata che ha salvato nel nostro paese la scienza anticamente posseduta, in gran parte da lei creata.

Infatti, le Università come nacquero? Collo stesso sistema.

Quando Irnerio, che prima era grammatico, e poi ebbe vasta cognizione del diritto romano, senti

l'importanza di aprire in Bologna una scuola, egli, di sua spontanea iniziativa, la aperse. Eravamo allora alla fine del secolo xi, verso il 1090. E Irnerio, prima di morire, aveva già migliaia di studenti accorsi a lui da ogni parte del mondo; egli aveva fatto allievi che divennero, a lor volta, maestri. E Bulgaro, che da Pisa si recò a Bologna, altro non era che un maestro privato; e Martino, e Giacomo, ed Ugo tutti quei grandi giuriconsulti che ottennero da Federico I l'autentica *Habita*, altro non erano che maestri privati; lo stesso dicasi di Gotofredo d'Azzone e di grande numero d'altri.

Ho voluto accennare tutta questa sequela di maestri privati dottissimi (e, noti l'onorevole Umata, laici e non preti), i quali hanno creata la Università di Bologna, perchè a loro si deve se, circa un secolo dopo l'Irnerio, ai tempi di Azzone, 10,000 studenti studiavano in Bologna che era già faro luminoso per tutto il mondo di scienza giuridica, mentre ancora era affatto indipendente e non consisteva che di liberi docenti e di liberi scolari. Ma, perchè ho creduto bene di far rilevare tutto ciò?

Per dimostrare quanto sia utile alla scienza questo modo di svolgersi, basta osservare che quando molti maestri fanno scuola della stessa materia, l'obbligo in essi di raggiungere la perfezione è condizione di vita perchè gli studenti abbandonerebbero subito colui che non segue i progressi della scienza. È a questo sistema che noi dobbiamo i miracoli della scuola dei glossatori, e possiamo ricordare come in due secoli siano sorti i maestri più grandi di tale scuola. Ecco perchè io, o signori, vi ho fatto la storia dell'Università di Bologna, per farvi vedere, cioè, come la libertà d'insegnare e la libertà di apprendere abbia portato quell'Università ad avere dieci mila studenti, a ripristinare il diritto romano come legge di tutti gli altri popoli d'Europa, senza che vi fosse bisogno di professori ufficiali, senza che il comune si immischiasse nella direzione degli studi. E per questa stessa ragione ho parlato dell'insigne studio di Padova, di quello di Pisa ove Bartolo insegnava prima che bolla alcuna concedesse privilegi.

Sicuramente questi non erano tempi da permettere a maestri e studenti di rimanere fuori della Chiesa. Il pontefice era il governatore generale delle coscienze. Molte volte gli studenti, quando non erano contenti della città perchè avesse preteso di immischiarsi negli studi, o di diminuire la indipendenza di cui godevano, giuravano di abbandonare lo Studio, e lo abbandonavano davvero, e se ne andavano a Siena,

a Modena, a Padova; e poi, quando recedeva dalle sue pretese perchè le rincresceva di aver perduti gli studenti, allora essi domandavano al Papa di essere liberati dal giuramento: studenti e professori facevano quest'istanza, il Papa li liberava e allora ritornavano a Bologna.

Ma da ciò non ne viene che l'Università di Bologna non sia stata per tre secoli pienamente libera e laicale. La Facoltà delle arti, nella quale si svolse poi con grandissima potenza lo studio della medicina, non si costituì a Bologna se non nel 1316; nel 1290 circa aveva già domandato di essere riconosciuta Università, ma tale domanda non fu esaudita. In seguito si sviluppò sempre più, divenne grande, il suo organismo acquistò forza e vita, e dopo 25 o 30 anni ottenne di essere Università. È rimase indiscutibile che dai tempi di Irnerio sino a tutto il secolo XIV, l'Università di Bologna fu Università di giurisprudenza, fu maestra di tutte le altre Università di Europa, ebbe la fama più grande che ad uno istituto di studi sia possibile, non che desiderare, neanche sognare. E tutto questo ebbe per effetto di due elementi, la libertà d'insegnare, la libertà di apprendere la coltura della scienza per la scienza.

Volete sapere, o signori, quando incominciò la decadenza dell'Università di Bologna? Quando il gretto spirito di municipalismo restrinse per mezzo secolo la compartecipazione ai gradi, quando cominciarono le cattedre pagate dal Comune. Nel secolo XII si ebbero le prime cattedre ufficiali, al principio una o due; nel secolo XIV, nel secolo XV i maestri erano tutti ufficiali, i liberi docenti erano scomparsi, era scomparsa per conseguenza la libertà di apprendere; ed allora le Università non decadde, ma precipitarono; e prima a cadere fu l'Università di Bologna. Resistè più lungamente l'Università di Padova per il buon governo che aveva. A Padova, per le materie principali, anche nei tempi della decadenza delle altre Università, vi erano tre professori, il professore di primo luogo, il più nobile, il più grande cultore della sua scienza, che il Senato di Venezia senza risparmio di spesa chiamava in quella Università. C'era poi un altro professore di vaglia, il professore di secondo luogo; e finalmente un professore nominato dall'Università stessa. E tutti e tre questi professori insegnavano la stessa materia nella stessa Università in ore diverse; e quindi avvenivano quelle gare fra i tre professori che nelle altre Università non erano più possibili.

Ecco, onorevole Panizza, una delle principali ra-

gioni per le quali io ho creduto mio dovere di far la storia delle Università di Bologna, di Pisa, di Padova e delle altre da me accennate; perchè mi pareva dimostrato come per luce meridiana, che fino a quando esse furono libere nell'insegnare e nell'apprendere, crebbero con incremento prodigioso; ed appena perdettero quella libertà decadde pur troppo con egual rapidità. Ma un'altra ragione vi dirò, onorevoli colleghi, che giustifica questa parte della relazione.

Che cosa vogliamo noi? Vogliamo escludere dalle Università la preponderanza dell'esercizio professionale come guida di insegnamento; vogliamo che coltivino la scienza per la scienza, perchè esclusivamente da siffatto modo di studio dipende il progresso della coltura nazionale, la ricchezza delle produzioni scientifiche.

Orbene, l'Università di Bologna, della quale vi ho tracciato tutte le fasi il meglio che ho potuto, è stata mai una Università professionale? Nei primi tre o quattro secoli di vita della grande Università di Padova, avete potuto vedere che si sia mai occupata dell'esercizio delle professioni? Mai no; insegnare per fare dei dottori era lo scopo dell'Università; ed era tanto lo scopo dell'Università, che dottore voleva dire maestro, tanto che se non leggeva perdeva i privilegi del grado. È a quest'obbligo in tutti di insegnare, che la scienza attinse gli elementi della sua grandezza; ed è per ciò che ho ricordato a voi, signori, la storia delle nostre Università, ed ora spero che l'onorevole Panizza non troverà più così strano lo spreco di paleografia che fui accusato d'aver fatto in questa relazione, e mi permetterà di dirgli che mi meraviglia molto che egli, così dotto, e gli altri oratori, pure tanto competenti in questa materia, abbiano mostrato di non capire i rapporti che passano fra un progetto di riforma ispirato alla libertà degli studi, e la storia delle Università medioevali che da tale libertà ebbero origine, gloria massima, e mezzo di essere tanto utili all'Italia; credo che non si possa dire, che lo scopo al quale mira la storia delle Università italiane, sia estraneo ad una legge che vuol rifare le Università con l'antico stampo, con la libertà di insegnare e di apprendere; e soprattutto col suggello della scienza per la scienza, e non con quello delle scuole professionali, che a torto, sotto ogni punto di vista, si rimprovera a questa legge.

Onorevole presidente?...

**Presidente.** È malato?

**Berio, relatore.** Veramente sì.

**Presidente.** Già, è l'ora! (Si ride)

**Dichiarazione del ministro delle finanze.**

**Presidente.** Essendo presente l'onorevole ministro delle finanze, riloggo una domanda di interrogazione a lui rivolta dagli onorevoli Adamoli, Sperani, Papa, Giudici, Buffoli, Bertolotti, Bonardi e Gallotti.

“ I sottoscritti desiderano interrogare il Ministro delle finanze intorno al riparto del decimo d'imposta di ricchezza mobile spettante ai Comuni in forza dell'articolo 72 della legge 1877. ”

Prego l'onorevole Ministro delle finanze di dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

**Magliani, ministro delle finanze.** Se gli onorevoli interroganti consentono, risponderò sabato in principio di seduta.

**Presidente.** Onorevole Adamoli, consente?

**Adamoli.** Perfettamente.

**Presidente.** Se non vi sono obiezioni, sabato,

in principio di seduta, sarà svolta questa interrogazione.

*(Così rimane stabilito.)*

La seduta è levata alle ore 6.

**Ordine del giorno per la tornata di domani.**

1° Seguito della discussione del disegno di legge: “ Modificazioni delle leggi vigenti per l'istruzione superiore del Regno. ” (26)

2° Stato degli impiegati civili. (68)

3° Convalidazione del Decreto 29 maggio 1886 riguardante le industrie ammesse al beneficio della tassa sugli spiriti. (5)

3° Provvedimenti relativi alla Cassa militare. (23)

Prof. Avv. LUIGI RAVANI  
*Capo dell'ufficio di revisione.*

Roma, 1883 — Tip. della Camera dei Deputati  
(Stabilimenti del Fibreno)